



Provincia di San Michele - Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

Af

Azione francescana
Rivista fondata nel 1953

Il mantello di San Francesco in Provincia
Peregrinatio della reliquia del Poverello di Assisi

di fra Rocco Iacovelli, ofm

Beato Giacomo da Bitetto
Modello di umiltà e prossimità

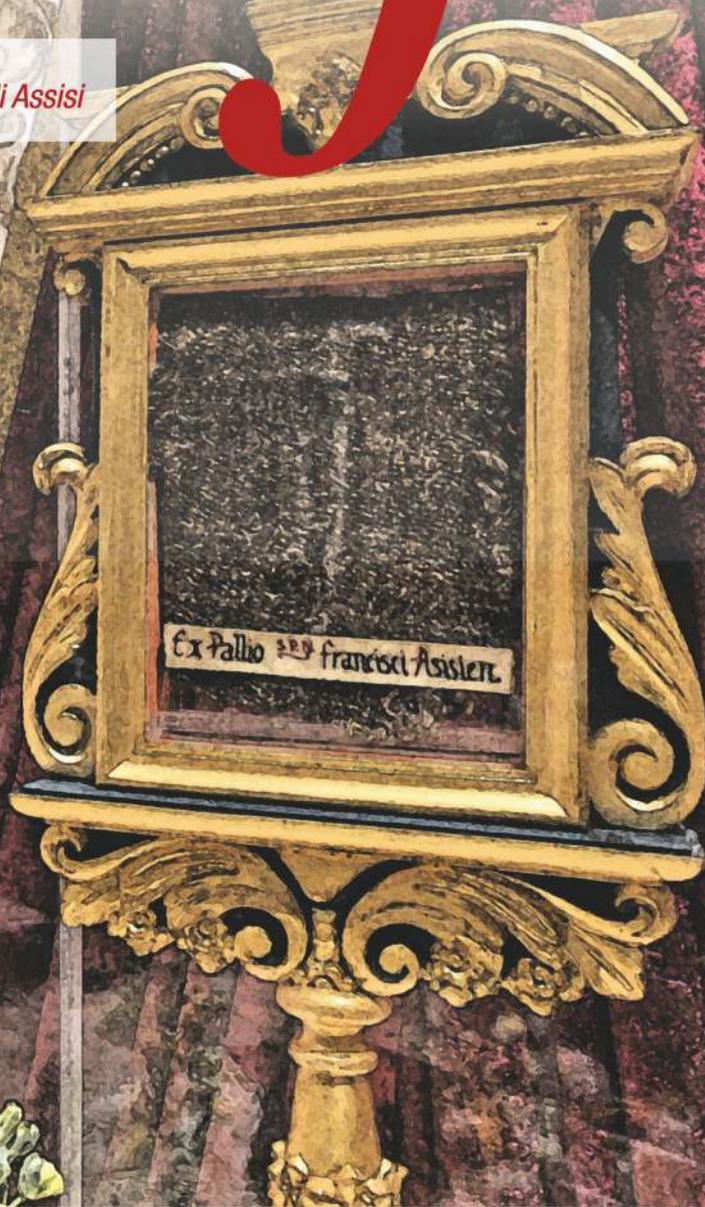
di fra Vincenzo Dituri, ofm

"Pagine scelte dai diari personali"
Nuovo libro di fra Leonardo Di Pinto

di fra Alessandro Mastromatteo, ofm

Parola al Cardinale

fra Marco Valletta, ofm
intervista il Card. Angelo Comastri



Sommario

Anno II n°1 - Giugno 2021 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it
Direttore responsabile: fra Umberto Panipucci. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Trani n° 3022 del 29/07/2020
Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento *Madonna dei Martiri* P.zza Basilica, 1 - 70056 Molfetta - www.ofmpugliamolise.it
Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it
Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione
Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura
Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampasud.it
In questo numero foto di: Pino Clemente (pg. 8) Idea Foto - Bitetto (pg. 13, 14) Cesare Locantore (pg. 7) fra Giovanni Novielli (pg. 4, 15, 16, 25, 26) fra Marco Valletta (pg. 3, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 17, 18, 23, 24) Pixabay (pg. 21, 22, 30, 31, 32) Shutterstock (pg. 27, 28, 29, 33, 34)

Provincia e dintorni

3 Beato Giacomo da Bitetto
Modello di umiltà e prossimità
di fra Vincenzo Dituri, ofm

5 "Pagine scelte dai diari personali"
Il nuovo libro di fra Leonardo Di Pinto
di fra Alessandro Mastromatteo, ofm

7 Il mantello di San Francesco in Provincia
Peregrinatio della reliquia del Poverello di Assisi
di fra Rocco Iacovelli, ofm

9 Da uno sguardo, l'incontro con fra Giacomo
Peregrinatio della reliquia del dito del frate croato
di fra Antonio Cifaratti, ofm

11 San Giovanni Paolo II incontra Castellana Grotte
La reliquia del Papa polacco esposta al culto dei fedeli
di fra Gianni Mastromarino, ofm

13 Provincia in festa
"Fede e amore: i frutti della patata"
di sr. Daniela Frascella

14 Il richiamo della voce di Dio
Una campana in memoria delle vittime del Covid-19
di fra Armando Gravina, ofm

15 L'Archivio Storico Provinciale
Custode di oltre un secolo di storia
di fra Stefano De Luca, ofm

17 Trasmettere la fede con l'arte
Un cammino nella via Pulchritudinis
di fra Tommaso Rignanese, ofm

Parola al Cardinale

19 Il Card. Angelo Comastri racconta Giovanni Paolo II
Intervista a sua Eminenza
fra Marco Valletta, ofm

Vita consacrata

21 I Carismi: tra missione profetica e gestione delle opere
La molteplicità dei doni dello spirito
di P. Luigi Gaetani, ocd - Presidente CISM

Francescanesimo

23 Del modo di vivere negli Eremi
800 anni di vita
di fra Carlo Roberto, ofm

Mondo clariano

25 A lode e gloria di Dio!
di sr. Chiara Luisa Sorrentino e sr. Alessandra Amata Lacasella, osc

27 Pandemia e clausura
"Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio" (Rm 8,28)
di sr. Angelica De Marco, osc

Dogmatica

29 Dante e il cielo dentro di noi
Un cammino da riscoprire
di fra Roberto Quero, ofm

Giustizia e Pace

31 Percorso di Ecologia Integrata: una sfida per tutti!
di Marizza Marcaro e Pierpaolo Favia

Ecumenismo

33 Gli accenni all'ecumenismo in *Fratelli Tutti*
di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

In questo numero



Azione francescana

Carissimi Lettori, pace a Voi! Prima della pausa estiva la nostra Rivista entra nelle vostre case e nelle vostre comunità per offrirvi esperienze di condivisione e di formazione. In questo numero, attraverso le presentazioni di fra Alessandro Mastromatteo, Ministro provinciale e fra Vincenzo Dituri, vi condividiamo i due testi editi recentemente: le Pagine scelte dai diari personali di fra Leonardo Di Pinto (1937-2013) e la vita del Beato Giacomo da Bitetto. Grazie anche a fra Antonio Cifaratti che ha promosso la Peregrinatio del Dito del beato Giacomo nell'anno giacomiano. Provincia in festa per l'Ordinazione diaconale di fra Fabrizio Montrone e per la presenza della Reliquia del Mantello di san Francesco nelle realtà conventuali e parrocchiali del nostro territorio. Partecipiamo alla gioia delle Sorelle Clarisse di Bisceglie per la professione solenne di sr. Chiara Luisa e sr. Alessandra Amata. Fra Tommaso Rignanese, attraverso la sua testimonianza di vita, ci parla dello stretto rapporto tra fede e arte. P. Luigi Gaetani, OCD, conclude la sua panoramica sui Carismi vissuti tra missione profetica e gestione delle opere. Fra Stefano De Luca presenta l'interessante e corposo Archivio Storico della Provincia dei Frati minori di Puglia e Molise. Commovente e coinvolgente la testimonianza del cardinal Comastri sulla figura di Giovanni Paolo II. Un grazie fraterno inoltre a: fra Carlo Roberto per il suo contributo sulla Regola per gli Eremi di san Francesco, a 800 anni dalla sua redazione; a Marizza Marcaro e Pierpaolo Favia per averci presentato il Percorso di Ecologia Integrata; a fra Umberto Panipucci che ci ha fatto scorgere il risvolto ecumenico dell'Enciclica Fratelli tutti, e a fra Roberto Quero per il suo pregevole sunto della Lettera apostolica *Candor Lucis aeternae*, in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri. In questo numero riportiamo anche l'omelia di Mons. Luigi Renna in occasione delle esequie del nostro confratello fra Ciro Nido. Auguro a ciascuno una buona e proficua lettura.

fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

Beato Giacomo da Bitetto

Modello di umiltà e prossimità di fra Vincenzo Dituri, ofm

Il Beato Giacomo in estasi, Francesco Santulli, 1723 santuario Beato Giacomo in Bitetto



Nuova biografia del frate croato edita da Velar

Desiderare di crescere nella santità non è solo una "battuta" provocatoria che l'attuale pontefice, Papa Francesco, ha rivolto al mondo cristiano con l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Essere santi vuol dire intraprendere la strada della felicità autentica che conduce a Dio, certi di essere circondati, accompagnati, guidati e sostenuti dagli amici di Dio che hanno già offerto la propria vita mettendola a servizio degli altri.

Il presente volume, elegantemente curato dal Ministro provinciale fra Alessandro Mastromatteo, della Provincia religiosa di San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise, e dato alle stampe nella presente edizione, si configura come un testo maneggevole e utile, non solo per far conoscere in modo sintetico i tratti salienti della vita e della storia di santità del Beato Giacomo da Bitetto, ma offre altresì una valida opportunità per quanti desiderano riscoprire negli amici di Dio un'imitazione esemplare di Cristo. Dalla Croazia alla Puglia, da Zara a Bitetto, dalla sua terra natale alla terra che ne ha offerto la fioritura di santità, dalla laicità alla scelta della vita religiosa sulle orme di San Francesco d'Assisi, il Beato Giacomo ci consegna il cuore della sua vocazione nelle parole del Vangelo: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete*

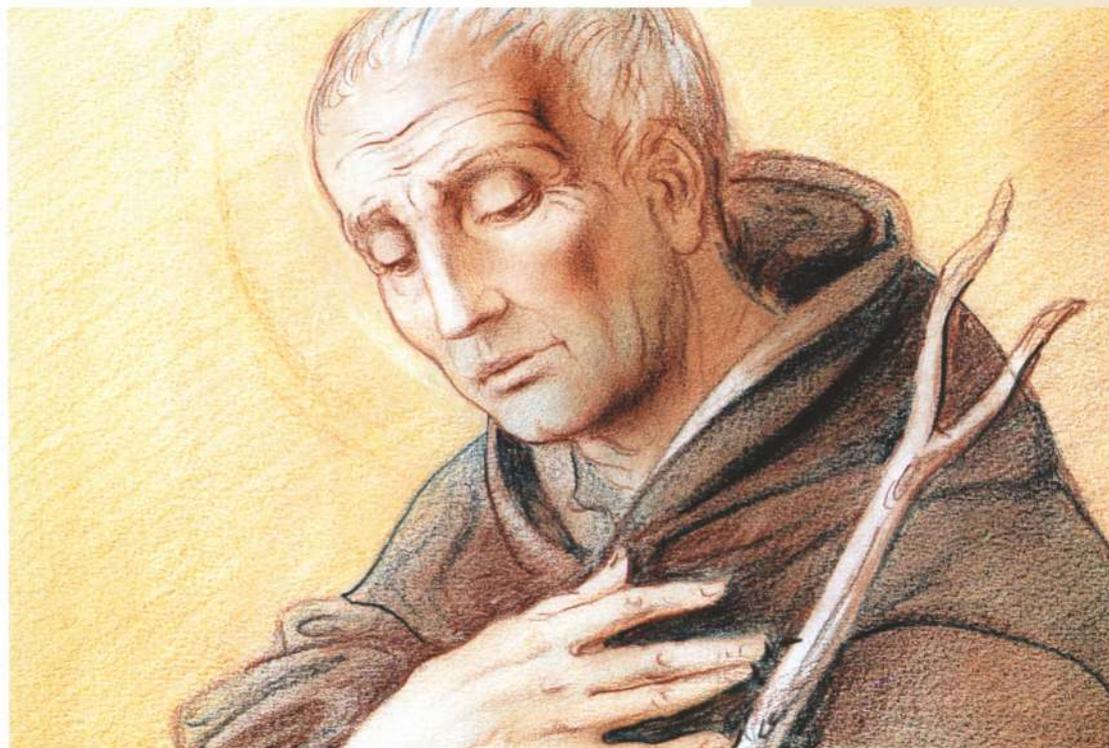
dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi (Mt 25,35-36). Il suo desiderio costante è stato quello di aver ricercato nel volto del prossimo il volto di Dio, e di aver curato le persone povere, malate o abbandonate riaccendendo in esse la speranza cristiana. Dall'incontro con Dio all'incontro con l'altro nel servizio della questua, della sacrestia, della cucina e dell'assistenza agli infermi, l'autore in questo volume, presenta i tratti salienti della fama di santità del Beato, cresciuti e diffusi attraverso l'ammirazione e la devozione dei confratelli e del popolo di Dio.

Le parole dell'autore sono la prova di quanto sopra: *E se con i lavori domestici era conosciuto e apprezzato dai confratelli, è con l'esercizio del questuante che acquistò la stima e la venerazione della gente del luogo. Stando a contatto diretto con le persone, infatti si guadagnò la fiducia e l'ammirazione di tutti. Passando di casa in casa e bussando di porta in porta, il religioso toccò con mano i problemi e le difficoltà dei più deboli, confortò questi ultimi con le sue parole e con i suoi consigli, riuscì a far sentire loro la presenza e la vicinanza di Dio. Attingendo alle testimonianze dei processi canonici, alla *Positio super virtutibus* e alla documentazione fornita da alcuni storici, l'autore con stile concreto,*

mette in evidenza la contemporaneità delle virtù eroiche vissute da un uomo del 1400. Fra Giacomo da Bitetto nella sua vita ha conosciuto la povertà, l'immigrazione, il lavoro, il sacrificio, la penitenza ma ciò che lo ha forgiato nella santità sono l'umiltà, la carità e la profonda fiducia in Dio, in Gesù e nella Vergine Maria che a quanti incontrava amava raccomandare con le semplici parole lte secure. Oltre a ringraziare fraternamente fra Alessandro Mastromatteo per l'impegno, la passione e la condivisione del suo lavoro, auguro a quanti avranno la fortuna di leggere queste pagine, di poter riscoprire la bellezza della propria vocazione e l'audacia di rispondere con entusiasmo e gioia a Colui che continua a chiamare.



In primo piano, il bastone del Beato Giacomo



Beato Giacomo da Bitetto, Salvatore del Vecchio 1990

“Pagine scelte dai diari personali”

Il nuovo libro di fra Leonardo Di Pinto dalla Prefazione di fra Alessandro Mastromatteo, ofm

fra Leonardo Di Pinto, ofm



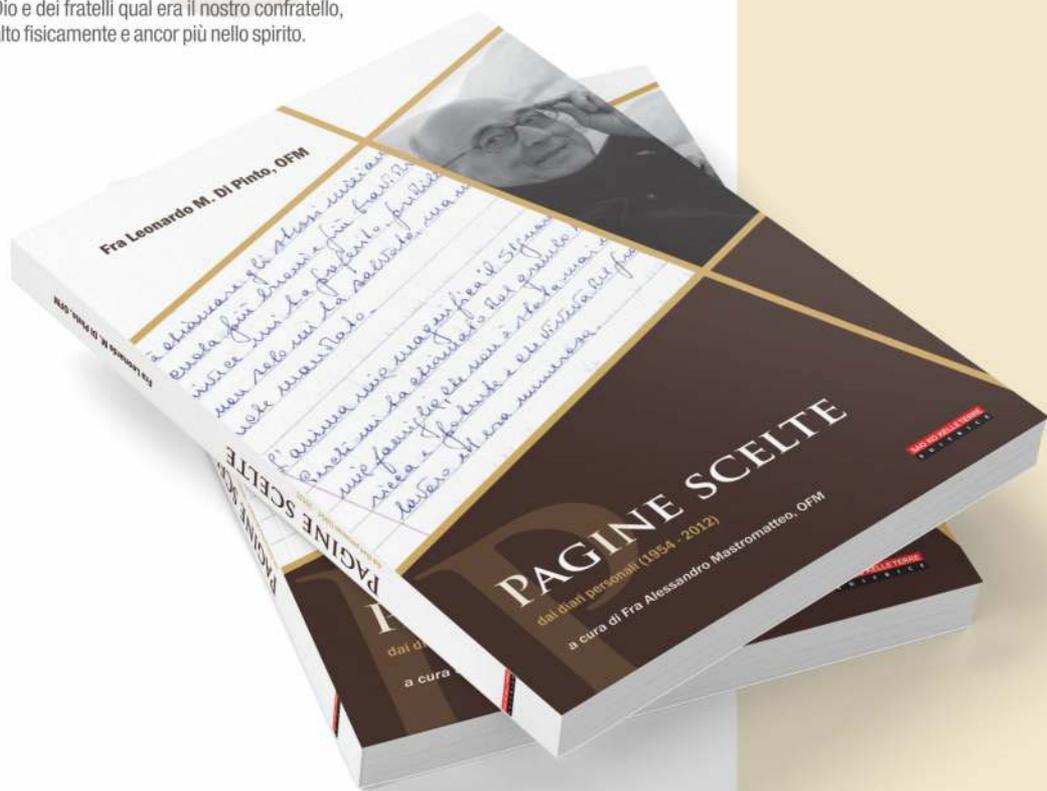
A distanza di due anni dalla pubblicazione di *“Quasi diario. Ritratti dei Frati Minori di Puglia e Molise dal 1955 al 2010”*, torniamo ad apprezzare l'animo profondo e appassionato del nostro amato fra Leonardo M. Di Pinto (1937-2013) che si riversa totalmente e senza riserve in queste *Pagine scelte* dai suoi diari personali.

Se la descrizione della vita di alcuni suoi confratelli, nell'opera precedente, aveva già lasciato trapelare parte del suo vissuto interiore, nelle pagine che leggeremo c'è tutta la sua vita, il suo cammino umano e spirituale, le sue “notti oscure”, il suo ardente desiderio di piacere al Signore sull'esempio del Serafico Padre S. Francesco e il suo amore immenso alla Vergine Maria, “*Patrona assoluta della sua vita*”. Dal 1 maggio 1954 all'11 ottobre 2012: 58 dei suoi 76 anni sono stati ‘incisi’ sulle pagine di ben 25 quaderni con la spontaneità e l'immediatezza della lingua popolare parlata, che non abbiamo voluto in nessun modo modificare per non tradire la vivacità del suo racconto. Per chiari motivi di spazio editoriale e per il rispetto della *privacy*, abbiamo riportato solo alcune di esse, cercando di abbracciare quasi tutto l'arco della sua vita: la candida euforia dei primi giorni di convento, i passi più importanti del suo percorso vocazionale, i giorni felici ma anche dolorosi delle sue

vicende familiari, la profonda e costante preghiera, la sua sofferenza fisica e morale, la lotta ardua degli ultimi anni per conquistare il premio promesso da Dio. Nel suo testamento spirituale, riportato in *Appendice*, così si esprimeva circa i suoi diari: “*Più volte ho tentato di bruciarli, ma, certamente per la mia superbia, non ci sono riuscito, anzi ho continuato a scriverli. Se non riesci a bruciarli neppure tu [P. Giammaria], ti prego di tenerli presso di te fino alla tua morte, e poi, chi li troverà, faccia quello che vuole*”. Pertanto, forti di questa sua concessione, abbiamo creduto opportuno pubblicare alcune tra le tante e fitte pagine, al fine di sentirlo ancora vicino a noi, come padre, fratello e amico.

“*Quante volte ho cercato la santità, quella di Dio, che proprio per questo mi ha pensato, amato, creato, chiamato, consacrato, mandato e, se l'ho trovata e capita, l'ho sfuggita. Desidero farmi santo, ma chiedo, o Dio, che continui ad aiutarmi, a sostenermi. Devi essere più forte con me, altrimenti prendo tutto alla leggera e tutto rimane pio desiderio! Accolgo la tua sfida di essere santo perché tu, mio Dio, Creatore e Salvatore sei Santo e vivi tra i santi. Quanta nostalgia di loro!*”. Il desiderio di santità attraversa come un filo rosso tutti gli attimi della vita di fra Leonardo, pur nella consapevo-

lezza delle sue fragilità e dei suoi limiti. E con la certezza che Dio, Padre buono, lo abbia accolto tra le sue braccia misericordiose, vogliamo rendere grazie nuovamente per il dono di questo confratello che, nei suoi scritti più personali, ci ha dato la possibilità di leggere il suo cuore e di attingervi forza per il nostro cammino di credenti. Nel ringraziare fraternamente fra Giammaria Apollonio per aver custodito gelosamente fino ad ora i suoi diari, e fra Nicola Andreola per l'attenta revisione finale dei testi, auguro a ciascuno una buona lettura non solo dello scritto in sé, ma di quell'anima innamorata di Dio e dei fratelli qual era il nostro confratello, alto fisicamente e ancor più nello spirito.



Il mantello di S. Francesco in Provincia

Peregrinatio della reliquia del Poverello di Assisi di fra Rocco Iacovelli, ofm

La reliquia esposta alla venerazione - Chiesa Santa Maria Venera in Andria



Nel racconto dei *Fioretti di San Francesco* leggiamo: *“Per la qual ragione si era tanta divozione di loro, a chiunque li udiva o vedeva, e tanto la fama della loro santità, che della corte del Papa, ch'era allora a Perugia, e delle altre terre della Valle di Spulito veniano a vedere molti conti, baroni e cavalieri ed altri gentili uomini e molti popolani e cardinali e vescovi e abati e con molti altri chierici, per vedere quella santa e grande congregazione e umile, la quale il mondo non ebbe mai, di tanti santi uomini insieme; e principalmente veniano a vedere il capo e padre santissimo di quella santa gente, il quale avea rubato al mondo così bella preda e raunato così bello e divoto gregge a seguitare l'orme del vero pastore Gesù Cristo”* (Fior 18: FF 1848).

L'autore si sta riferendo a quel primo solenne raduno dei Frati ad Assisi per volontà di Francesco che, ancora oggi, conosciamo con il nome di *Capitolo delle Stuoie*. Sono passati 800 anni da quel mistico raduno che ha avuto, a capo, il padre santissimo, il quale, da allora, continua ad affascinare tanti giovani facendo nascere in loro il desiderio di seguire Cristo, entrando a far parte di questo *gregge* che vuole conformare la propria vita al suo *Pastore*, attraverso la perfezione evangelica. In occasione di questo Centenario una iniziativa desiderata nel cuore ha portato la presenza di Francesco nella nostra terra di Puglia attraverso una sua preziosa Reliquia. Lo scorso 16 febbraio, infatti, la Provincia dei Frati Minor di

Assisi, nella persona di fra Cornelio Pallares Romero, ha consegnato alla nostra Provincia di Puglia e Molise la Reliquia del Mantello del Serafico Padre. Da allora Francesco, attraverso il frammento del suo mantello, ha visitato diverse fraternità conventuali, oltre che i nostri monasteri claustrali, alcune realtà parrocchiali affidate al clero secolare e ad altre obbedienze religiose. In un tempo segnato da lacrime, preghiere, lutto e sofferenza a causa della pandemia, a molti che avrebbero desiderato inginocchiarsi sulla tomba del Serafico Padre ad Assisi è stato impedito questo pellegrinaggio. Ecco che allora è Francesco a recarsi pellegrino qui da noi per venire a trovare i suoi figli e a confermarli nella fede e nella speranza.

La *Peregrinatio* della Reliquia è stata occasione per ravvivare ovunque il dono della fede, per sperimentare, quasi come una rinascita, la comunione ecclesiale, per riaccendere la speranza e comprendere che, di fronte ad un male dilagante, bisogna confidare in Colui che è il Sommo Bene.

In questo tempo di grazia Francesco ci ha insegnato a pregare, a cercare il contatto con Dio, a sentire la vicinanza dei fratelli e a metterci in ascolto della Parola, che porta in sé il fascino di una chiamata, come è accaduto a lui stesso.

Ma soprattutto ci ha insegnato ad essere Chiesa, popolo che cammina concorde in tempi di incertezze e timori. Il mantello ci ricorda

la protezione e il riparo da tutto ciò che gela il corpo e il cuore.

Poiché la pandemia ha congelato molte situazioni, molte abitudini, soprattutto per molti ha congelato anche la fede, il passaggio di Francesco ha riscaldato molti cuori e molte anime.

Tanta gente si è mobilitata per visitare la Reliquia ovunque giungesse, e questa è stata occasione per ricongiungersi al sacramento dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Quel cammino fisico iniziato dalle proprie abitazioni si è trasformato per molti in un vero e proprio pellegrinaggio spirituale, che ha permesso loro di varcare di nuovo la soglia della casa di Dio. Diversi fedeli si sono raccolti in preghiera silenziosa, si sono messi alla scuola di Francesco attraverso i momenti di catechesi che venivano proposti, hanno sperimentato la carità, e tante lacrime di abbandono filiale sono state raccolte dalla sacra Reliquia.

I cuori di tanti sono stati colmati di quella letizia evangelica che solo Francesco, uomo di perfetta letizia, poteva trasmettere. E come Dio ha abitato il corpo di Francesco fin nelle piaghe delle stimmate, così ora abita la vita di molti che lo hanno incontrato attraverso il suo perfetto discepolo. *"Poi compiuto lo Capitolo, santo Francesco confortandoli tutti in bene e ammaestrandoli come dovessero iscampare e senza peccato di questo mondo malvagio, con la benedizione di Dio e la sua li rimandò alle loro provincie, tutti consolati di letizia spirituale"*.



Arrivo della reliquia, Basilica Madonna dei Martiri in Molfetta



Arrivo della reliquia, Monastero S. Luigi in Bisceglie

Da uno sguardo, l'incontro con fra Giacomo

Peregrinatio della reliquia del dito del frate croato di fra Antonio Cifaratti, ofm

Reliquia del dito del Beato Giacomo in processione, festa del 27 aprile



Quando ci si ferma a contemplare il corpo del Beato Giacomo, ben custodito in un'urna, si ha di fronte un piccolo uomo, supino, con l'abito da frate francescano, con la testa rivolta verso chi lo va a visitare. La sua particolarità, oltre al corpo incorrotto, è lo sguardo. Un volto che incrocia quello del fedele e lo rassicura, lo incoraggia, lo invita a fidarsi dell'opera di Dio nella propria vita. Infatti, a chi chiedeva il suo aiuto, era solito proclamare: "ITE SECURE". La sua vita si è contraddistinta per le tante virtù umane e cristiane che lo hanno reso un vero e autentico uomo di Dio, con una profonda spiritualità fatta di preghiera, umiltà, obbedienza, ascolto, per poter entrare in comunione con il Mistero. A partire dall'aprile 2020 è stato indetto un anno Giubilare a lui dedicato, l'"Anno Giacomiano", per ricordare i 525 anni dalla sua morte, ma soprattutto per continuare a coltivare la devozione verso il Beato, mettendo in risalto la sua vita. Un anno particolare, segnato dall'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, ma che non ha fermato il cammino iniziato, anzi, per concessione della Penitenzieria Apostolica, si è ottenuto il suo prolungamento fino a dicembre 2021. Cos'è un anno giubilare? Un anno di grazia, durante il quale poter sperimentare la misericordia e il grande amore di Dio nei nostri confronti, attraverso il Sacramento della Riconciliazione e l'acquisto delle Sante Indulgenze. La stessa misericordia che fra Giacomo sperimentò nella sua vita invitando gli altri a farne esperienza. Egli mosse ogni suo passo con lo sguardo fisso alla Parola di Dio che diventò per lui esperienza viva di Cristo nella quotidianità, nei momenti di meditazione, di preghiera, d'incontro e di evangelizzazione.

Ed è proprio quest'ultimo aspetto che, quest'anno, abbiamo voluto far sperimentare ai suoi tanti devoti. Il Beato Giacomo è entrato nelle realtà ecclesiali e non della nostra Provincia religiosa, nelle case, nei luoghi della sofferenza, attraverso una *Peregrinatio* della reliquia del Dito. Reliquia assai preziosa che rappresenta l'umile frate croato e rende viva in ogni dove la sua presenza che, ancora oggi, continua ad attirare a sé uomini, donne, anziani, giovani, bambini, i quali sostano in preghiera dinanzi alla sua urna e si rasserenano ricevendo, suo tramite, la carezza di Dio. E con questa carezza, non possiamo fare a meno di ricordare un pezzo dell'antico responsorio che si canta in suo onore: *"Con le tue preci fervide, Iddio benigno rendici. Preserva dai pericoli, coloro che in Te fidano"*.



Corpo del Beato, Bitetto



San Giovanni Paolo II incontra Castellana Grotte

La reliquia del Papa polacco esposta al culto dei fedeli di fra Gianni Mastromarino, ofm

Arrivo della reliquia presso il santuario Madonna della Vetrana, 17 maggio 2021



L'anno 2020 sarà ricordato nella storia per il propagarsi della pandemia del Corona-virus. Un periodo di sofferenza che ha lasciato segni indelebili nei cuori di molte persone.

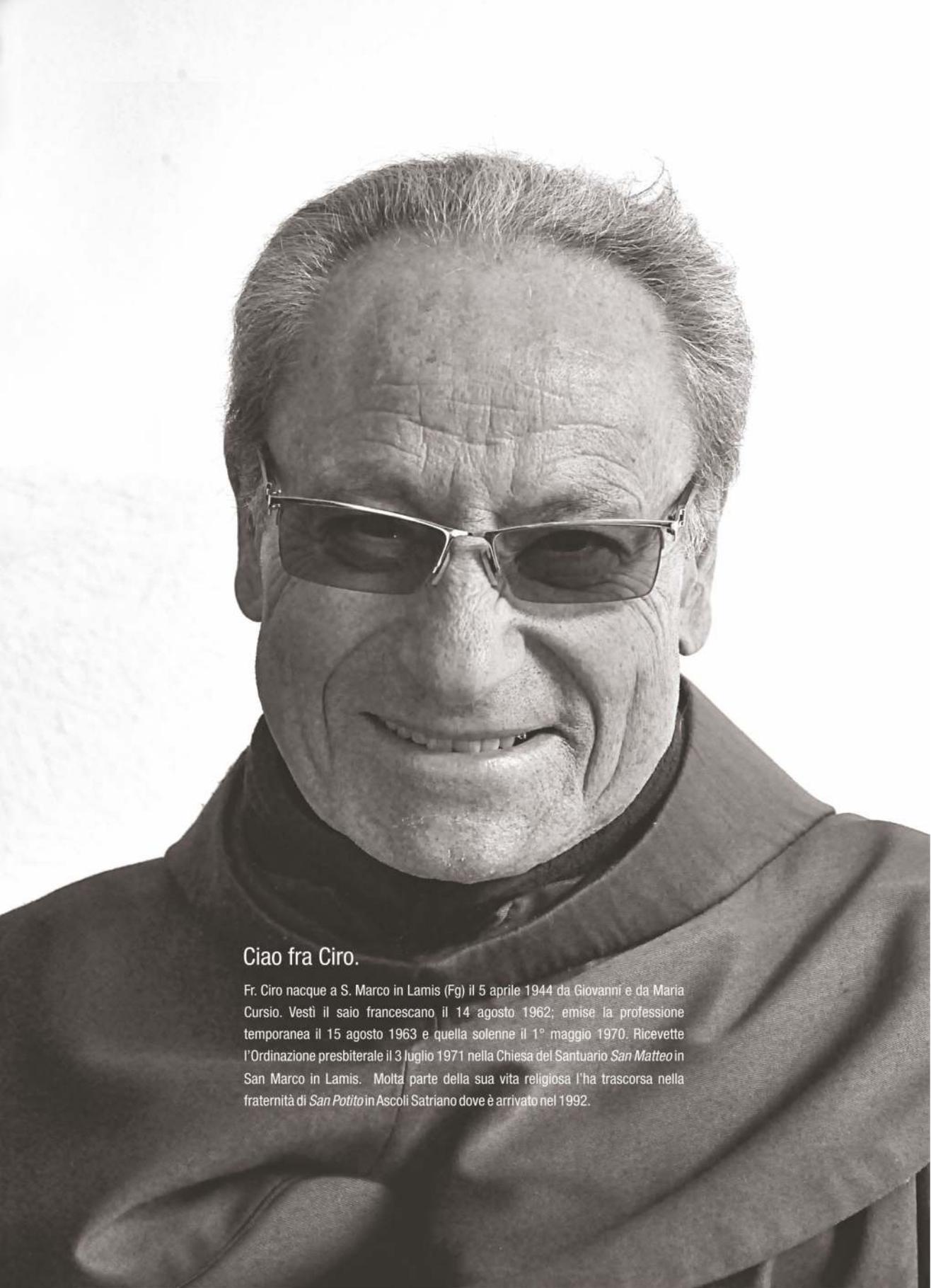
Un anno che d'altro canto ci ha riproposto come protagonisti, una serie di personaggi storici nel I centenario dalla loro nascita: uomini illustri in ogni settore della vita sociale, religiosa, artistica e politica. Tra tutti Giovanni Paolo II, il Santo papa polacco: Karol Józef Wojtyła, nato in Polonia, a Wadowice, 18 maggio 1920 e morto a Roma, nella Città del Vaticano il 2 aprile 2005, 264° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma. Colui che si potrebbe definire "il condottiero dei cristiani nel terzo millennio". L'uomo consegnatoci dallo Spirito di Dio, come padre, fratello e amico. Instancabile comunicatore, leader indiscusso in una società desiderosa di cambiamento e di buoni esempi.

Nei suoi 27 anni di pontificato, ha cercato di porre la Chiesa cattolica in dialogo con il mondo contemporaneo, anche grazie a 104 viaggi apostolici in tutto il mondo: 129 Paesi toccati.

Giovanni Paolo II è considerato uno dei fautori del crollo degli stati socialisti controllati dall'ex Unione Sovietica, dopo la caduta del muro di Berlino. Fu anche un severissimo censore degli eccessi del capitalismo e del consumismo. Considerò importante e determinante il rapporto tra Chiesa e giovani e istituì la "Giornata Mondiale della Gioventù", a partire

dal 1984. Centrale, durante il suo pontificato, fu la relazione con le altre religioni, in particolare con l'Ebraismo: ha reso omaggio alle vittime dell'olocausto in molte nazioni ed è stato il primo papa ad aver visitato il campo di concentramento di Auschwitz in Polonia, nel 1979.

Nonostante le restrizioni pandemiche, dal 18 maggio 2020, per un anno esatto, noi frati minori della comunità Madonna della Vetrana di Castellana Grotte, lo abbiamo celebrato in una serie di eventi, fino ad accogliere una sua reliquia (un piccolo pezzo di garza imbevuto del suo sangue) dal 17 al 23 maggio 2021. Sono stati giorni di grazia per la nostra fraternità, per tutto il paese e per i pellegrini che sono giunti in santuario per venerare, pregare e ascoltare, attingendo dall'esperienza umana e spirituale di questo grande santo. Ci ha giovato riconsiderare la spiritualità mariana, colonna portante di tutto il magistero di Wojtyła ma anche ripassare i messaggi di speranza e sostegno rivolti ai giovani nei raduni mondiali e poi soffermarci sulla Lettera agli artisti del 1999, un documento simbolo del rinnovamento ecclesiale, frutto del Concilio Vaticano II. Il suo monito "Spalancate le porte a Cristo!" risuona ancora forte e scuote le coscienze che sentono vivo il bisogno di riappropriarsi della relazione con l'Assoluto. Il virus che ancora ci attanaglia ci ha resi consapevoli che sono poche le strade che conducono alla salvezza e tra queste la più sicura è la via dell'Amore.



Ciao fra Ciro.

Fr. Ciro nacque a S. Marco in Lamis (Fg) il 5 aprile 1944 da Giovanni e da Maria Cursio. Vestì il saio francescano il 14 agosto 1962; emise la professione temporanea il 15 agosto 1963 e quella solenne il 1° maggio 1970. Ricevette l'Ordinazione presbiterale il 3 luglio 1971 nella Chiesa del Santuario *San Matteo* in San Marco in Lamis. Molta parte della sua vita religiosa l'ha trascorsa nella fraternità di *San Potito* in Ascoli Satriano dove è arrivato nel 1992.

Provincia in festa

“Fede e amore: i frutti della potatura” di sr. Daniela Frascella

fra Alessandro Mastromatteo, fra Fabrizio Montrone, Mons. Luigi Mansi, fra Rocco Iacovelli



Fra Fabrizio Montrone ordinato diacono da S. Ecc. Mons. Mansi

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto” (Gv 15,1-2).

Il messaggio scaturito dalla Parola di Dio della V Domenica di Pasqua è rivolto al cuore di ogni credente, ma, in questa occasione speciale, si è inverato soprattutto nella vita di fra Fabrizio Montrone di Valenzano, che sabato 1 maggio 2021, durante la Celebrazione eucaristica delle ore 19.00, presieduta da S. Ecc. Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria, ha ricevuto l'Ordine sacro del diaconato, nella Parrocchia S. Maria Vetere.

Nell'omelia Mons. Mansi ha spezzato in maniera semplice e incisiva la Parola riformulandola come un augurio per il cammino di fra Fabrizio. La potatura dell'anima - ha ricordato il Vescovo - attraverso prove e momenti di sofferenza, ma è un grande valore perché l'agricoltore, Dio, la permette affinché portiamo più frutto. E quali sono i frutti che scaturiscono da questa potatura?

“Carissimi, questo è il comandamento di Dio: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri” (cf. 1Gv 3,18): la fede e l'amore sono, quindi, gli effetti di quella docilità dell'animo umano che si abbandona e si affida all'opera di Dio.

Se questo è vero per ognuno di noi - ha ribadito Mons. Mansi - lo è ancora di più per fra Fabrizio che, chiedendo di essere ordinato Diacono, ha scelto di mettere tutta la sua vita al servizio di Dio, della Chiesa e dei poveri.

C'è una sola strada che permette di giungere ad una esistenza piena e ricca di senso: *“Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”.*

Con forza il Vescovo ha ricordato a fra Fabrizio che se non riusciamo a produrre frutti d'amore è perché non siamo uniti a Cristo. È solo in lui e per lui che si fanno gli atti d'amore, e non per altro.

A questo nostro fratello e a tutti i Frati minori della Provincia di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise va il nostro più caro augurio affinché continuino a portare frutti in mezzo al popolo di Dio, rimanendo uniti a Cristo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.



fra Fabrizio Montrone

Il richiamo della voce di Dio

Una campana in memoria delle vittime del Covid-19 di fra Armando Gravina, ofm



Mons. Giancarlo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Boiano e fra Armando Gravina

Il giorno 28 settembre 2020 ho voluto affidare alla protezione dell'Immacolata e di San Michele Arcangelo tutte le famiglie di Toro per preservarle dal virus e da ogni male. Per l'occasione ho voluto che fosse presente il nostro arcivescovo Mons. Giancarlo Maria Bregantini che ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera di affidamento delle famiglie. Per celebrare questo speciale avvenimento, ho pensato di far fondere una campana che ricordasse un momento così importante per la nostra comunità.

Ho invitato i titolari della Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone e, dopo un sopralluogo sulla torre campanaria, abbiamo convenuto di posizionare una quarta campana intonandola al concerto delle altre tre già presenti. L'11 febbraio di quest'anno, il sig. Armando Marinelli mi ha comunicato che la fusione era stata fissata per le ore 10 del giorno 17 di quel mese.

Egli mi ha confidato di essere rimasto molto colpito dal fatto che la piccola comunità di Toro

avesse deciso di ricordare questo particolare momento storico con la realizzazione di una campana. In nessun'altra cittadina si era pensato di fare altrettanto. Il giorno 17 di febbraio 2021, all'ora stabilita, ho benedetto la fusione della campana presso la storica fonderia in Agnone. Lì la famiglia Marinelli, Lino Santillo e gli operai tutti, ci hanno accolto con grande affetto. Erano presenti il sindaco di Toro Ing. Roberto Quercia, l'Arch. Angelo Simonelli, la famiglia Raffaele Marchione e Lea Serpone, Pasquale Del Zingaro detto "Gigi" e l'emittente televisiva Telemolise che ha documentato l'evento.

Non nascondo l'emozione e la gioia per aver visto realizzato questo progetto. A lode di Dio Padre, dell'Immacolata e di San Michele Arcangelo, nostri celesti protettori e del nostro patrono, San Mercurio martire. Il 18 marzo, vigilia di San Giuseppe e giorno dedicato alla memoria delle vittime del Covid-19, la campana giunge a Toro, viene accolta dalla comunità e benedetta da Mons.

Bregantini. Ad ogni rintocco della nuova campana e, quotidianamente celebrando l'Eucaristia, innalzerò la mia preghiera per le tante vittime di questa pandemia e per tutte le famiglie di questa comunità che mi sono state affidate come pastore.



Installazione della campana

L'Archivio Storico Provinciale

Custode di oltre un secolo di storia dei Frati Minori di Puglia e Molise di fra Stefano De Luca, ofm

Convento S. Matteo in San Marco in Lamis (Fg)



L'Archivio Storico Provinciale (ASP) dei Frati Minori di Puglia e Molise nasce con la fondazione della Provincia di San Michele Arcangelo che, nel 1899, con il Decreto *Nulla fortassis est mundi plaga*, ha raggruppato in una nuova circoscrizione i conventi delle antiche Province religiose dei Frati Minori Osservanti, dei frati Minori Riformati e dei Frati Minori Alcantariani.

Nel 2010 l'ASP è stato dichiarato *di importante interesse culturale* e dal dicembre del 2019 ha la sua nuova sede presso il convento di San Matteo in San Marco in Lamis (FG), avvantaggiandosi del supporto bibliografico *in loco* della Biblioteca francescana provinciale.

I Fondi (o complessi documentali) che progressivamente entrano nell'ASP, sono custoditi in appositi depositi presso il convento San Matteo e sono:

A) Antico. *Consistenza:* 88 faldoni e due volumi. *Estremi cronologici:* 1599-1925. Contiene documenti prodotti dalle seguenti Province pre-unitarie: 1) Osservante di San Ferdinando del Molise; 2) Osservante e Riformata di San Nicola di Bari; 3) Osservante di Sant'Angelo in

Puglia; 4) Riformata di Sant'Angelo in Puglia; 5) Alcantarina di San Pasquale Baylon in Terra d'Otranto (conventi di: Santa Maria della Vetrana a Castellana, Santa Maria del Pozzo a Capurso, San Pasquale Baylon a Foggia e dell'Incoronata a Castelnuovo della Daunia).

Questo fondo, creato a partire dagli anni Settanta grazie alla pazienza ed intraprendenza di fra Doroteo Forte, è in via di inventariazione e ha al suo interno pezzi pregevoli, come i due volumi del XVII sec. di Atti capitolari della Provincia Osservante e della Provincia Riformata di San Niccolò di Bari. La collezione comprende il carteggio e i fascicoli relativi ai frati, e altre carte sopravvissute provenienti dai conventi delle antiche Province.

B) Fondo della Provincia di San Michele Arcangelo. *Consistenza:* 878 faldoni, 186 registri e 22 m. lineari di scaffalature di quaderni e fogli sciolti. *Estremi cronologici:* 1899-2000. È il fondo più corposo ma anche quello più in disordine. Conserva tutti i documenti della Provincia a partire dalla fondazione sino al 2000. L'ordinamento prevede la ripartizione in sezioni, ciascuna corrispondente alla tipologia dei documenti: 1) Atti dei Capitoli; 2) Circolari e car-

teggì dei Ministri Provinciali; 3) Fascicoli personali dei frati; 4) Conventi; 5) Amministrazione; 6) Uffici (della Formazione e Studi; Segretariato, Post-noviziato, Noviziato, Postulando, Animazione vocazionale, Giustizia, Pace, Integrità del Creato, Formazione Permanente; della Missione ed dell'Evangelizzazione: Missione ed evangelizzazione, Pastorale dei Giovani, Gi.Fra., Parrocchie, Commissariato Terra Santa, Santuari, Missioni al popolo, Missioni ad gentes; Altri uffici: Assistenza Clarisse, OFS Molise, Assistente OFS Puglia, Gi.Fra. Molise, Gi.Fra. Puglia, Ufficio Liturgico, Sorelle Francescane della Carità, Accompagnamento Ordini Sacri, Ufficio Comunicazione, Vice Postulazione Cause dei Santi, Infermeria provinciale, Ecumenismo e Dialogo, Biblioteche provinciali, Beni Culturali); 7) Opere sociali: istituzioni di carattere scolastico e socio-assistenziale; 8) Rapporti con altri enti e istituzioni.

C) Manoscritti. *Consistenza:* 209 faldoni. 13 scatole e 6 cassette. *Estremi cronologici:* 1727-2012. Questo fondo conserva gli scritti dei frati illustri e meno conosciuti.

D) Terz'Ordine Franciscano (OFS). *Consistenza:* 20 scatoloni. *Estremi cronologici:*

1899–2002. È l'Archivio dell'OFS regionale di Puglia e Molise, assistenza Frati Minori.

E) Gioventù Francescana di Puglia e Molise. *Consistenza:* 5 scatoloni. *Estremi cronologici:* 1980–2000. In questo fondo ci sono le carte della Gi.Fra. assistita dai Frati Minori di Puglia e Molise.

F) Vice Postulazione. *Consistenza:* 20 faldoni; *Estremi cronologici:* 1700–1990. Il fondo comprende i documenti delle cause di beatificazione del Beato Giacomo da Bitetto e del Venerabile Mons. Agostino Castrillo.

G) Istituto Secolare Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo di Foggia. *Consistenza:* 7 faldoni e 3 scatoloni; *Estremi cronologici:* 1970–1990.

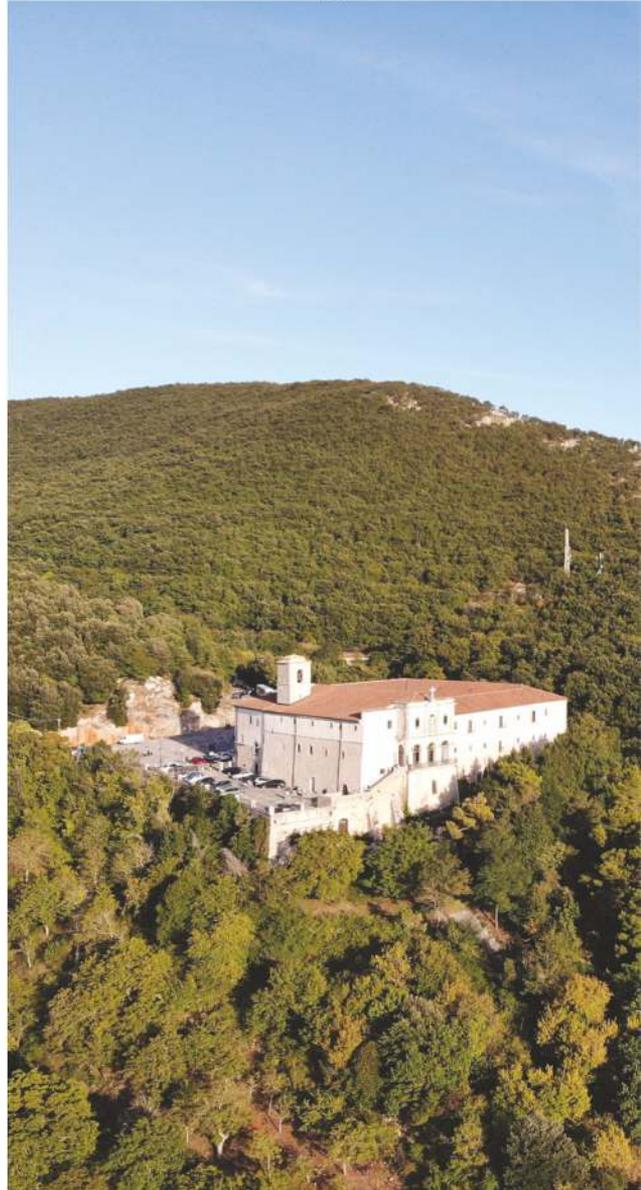
H) Fotografie e stampe. *Consistenza:* 31 buste, 97 album fotografici, 173 raccoglitori e 52 cartelle di stampe e manifesti. *Estremi cronologici:* 1933–1999. Contiene fotografie personali di frati o relative a convegni, inaugurazioni, processioni, feste liturgiche, ordinazioni ed altri eventi, oltre a documentazione di beni storico artistici e architettonici dei conventi. Infine, vi è una ingente collezione di manifesti e locandine, testimonianza della multiforme attività dei frati della Provincia.

I) Audiovisivi. *Consistenza:* 136 musicassette; 130 cassette VHS; 3 vinili; *Estremi cronologici:* 1980–2000. Il fondo contiene audio registrazioni e riprese video di celebrazioni, eventi, capitoli e convegni della Provincia. Fra Pio d'Andola sta già generosamente provvedendo alla loro digitalizzazione.

La maggior parte di questo materiale, così eterogeneo, non è inventariato; vale a dire che non si dispone di un elenco dettagliato dei pezzi che compongono l'Archivio, per cui, al momento, la consultazione è alquanto difficoltosa, se non impossibile. Il paziente e lungo lavoro di riordino e inventariazione è in corso. L'obiettivo è quello di pubblicare e condividere gli inventari, man mano che vengono redatti, sulla banca dati della CEI, disponibile sul portale BeWeb - Beni Ecclesiastici.

Orari di Consultazione (come da Regolamento): Lunedì, Martedì e Venerdì: 8:30-12:45, 15:30-19:45; Mercoledì: 9:30-12:45.

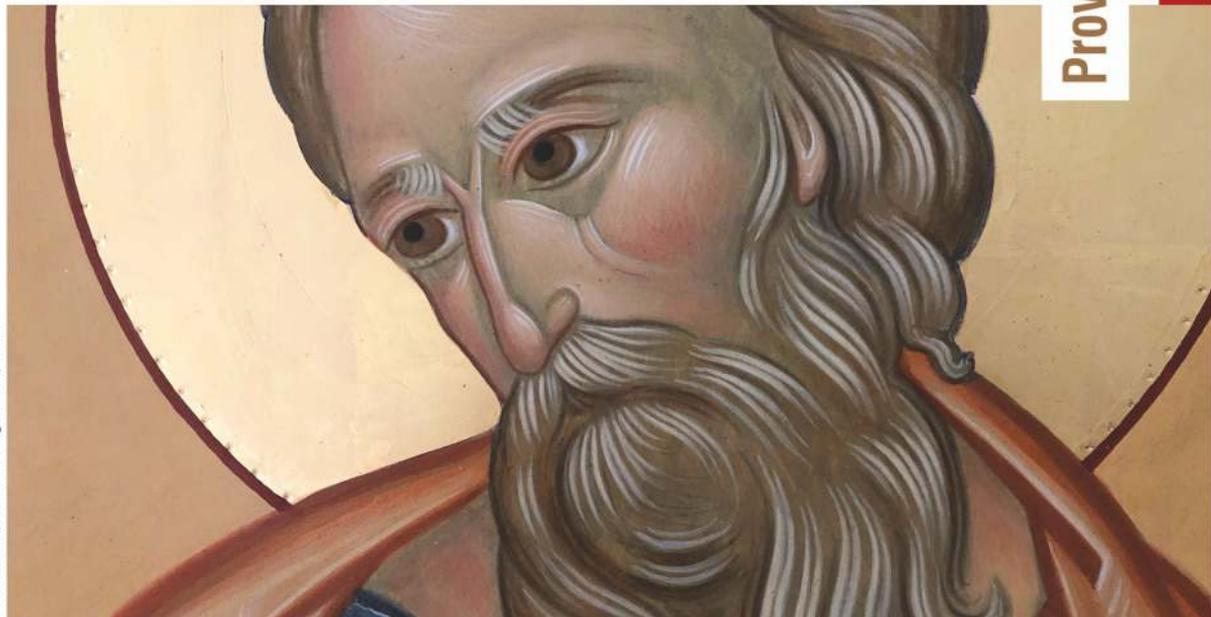
Convento S. Matteo in San Marco in Lamis (Fg)



Trasmettere la fede con l'arte

Un cammino nella *via pulchritudinis* di fra Tommaso Rignanese, ofm

Profeta Isaia, Tommaso Rignanese, 2015



Natale era alle porte. A Manfredonia le serate di quel freddo inverno del 1968 le trascorrevi scaldandomi attorno al braciere. Sul quaderno a quadretti disegnavi a matita un presepio, con la capanna, Gesù, Maria, Giuseppe, i magi, gli alberi, le case, le strade, i pastori ed una bellissima stella cometa ravvivando il tutto con colori a pastello. I miei genitori e i miei fratelli restarono sorpresi da quel disegno della Natività. Avevo otto anni. Anche a scuola gli insegnanti restavano stupiti per i disegni che riuscivo a realizzare. Ma nella vita non si finisce mai di imparare e c'è sempre bisogno di maestri che ti aiutano a crescere. Nel 1976, un mio parente pittore, fece una mostra di quadri ad olio: paesaggi, nature morte, figure umane. Da lui appresi la tecnica dell'olio, realizzando piccoli lavori. Nel 1977, su invito di fra Corradino Centola del Convento S. *Maria delle Grazie* in Manfredonia, realizzai un quadro raffigurante la chiesa dell'abbazia di *San Leonardo* in Lama Volara, poi esposto in una mostra. Intanto, dovevo coniugare la passione per la pittura con gli altri aspetti della mia vita. Nel 1979 conseguii il diploma presso l'Istituto Tecnico Nautico e, subito dopo, iniziai il servizio di leva in Marina Militare prima a Molfetta e poi a Bari. In questo tempo, compresi che il Signore mi chiamava ad una vita di consacrazione, sulle orme di San Francesco d'Assisi. Trascorsi l'anno di noviziato

presso il Convento di *San Damiano* in Assisi, fui trasferito a Bitetto presso il Santuario del *Beato Giacomo*; lì ho vissuto gli anni della formazione filosofica e teologica. Approfittavo volentieri del tempo libero dallo studio per coltivare la mia passione e realizzare piccoli lavori su legno.

Era il 1983 quando, nella cappella *La Benedetta* in Bitetto, fu collocata un'icona della Madonna della Tenerezza, realizzata da fra Gaetano Jacobucci, con la tecnica della tempera ad uovo. In quello stesso periodo, fra Amedeo Gravina, padre spirituale, mi fece dono del volume *L'icona, immagine dell'infinito* di Egon Sendler, uno studio sulle icone bizantine che cominciò ad accendere in me l'interesse per quella nuova prospettiva.

Intanto, fino al 1988, anno della mia ordinazione sacerdotale, mi fu concessa la possibilità di incontrare alcuni frati pittori, tra questi fra Ortensio Gionfra, della Provincia Romana, il quale mi ospitò per alcuni giorni presso il suo studio al Convento *San Bonaventura* al Palatino in Roma. Da lui imparai altre tecniche artistiche. Egli dipingeva secondo un impressionismo tonale, paesaggi, scene di vita francescana e scene di natura morta. Altro confratello, oggetto della mia ammirazione, fu fra Paolo Manocchio, Guardiano del Convento *Santa Maria delle Grazie* in Jelsi (Cb). Numerose le sue opere disseminate nei conventi

della nostra Provincia religiosa. Egli seguiva uno stile proprio, accostando colori vivaci, nel realizzare paesaggi molisani, processioni campestri, immagini sacre, nature morte e scene di vita francescana. Alla fine della mia permanenza a Jelsi, mi regalò un cavalletto e dei colori. Per quanto lo avessi desiderato, non mi rimase possibile incontrare di persona fra Ignazio Damini, della Provincia Veneta, artista brillante nelle sue espressioni a macchia. Egli realizzava per lo più paesaggi, motivi presi dai fioretti, scene di vita francescana. A lui inviai alcuni miei schizzi e, nel ringraziarmi, mi diede un bellissimo consiglio che ancora oggi conservo gelosamente: "Realizza solo quanto hai nel cuore". Infine, un caloroso incoraggiamento a proseguire sulla via intrapresa, mi venne da fra Policarpo Ferrulli, altamurano, fratello laico, pittore anche lui.

Dal 1989, nel mio peregrinare per i conventi di Foggia, Casacalenda e Capurso, intrapresi il cammino con le comunità neocatecumenali che mi chiedevano di dipingere il cero pasquale o il copri leggìo, con icone della Vergine Maria o del Pantocratore; iniziai così a praticare la tecnica dell'acrilico.

Nel 1993, ebbi modo di conoscere anche il maestro Antonio De Benedictis: tra le sue opere, ebbi modo di ammirare l'icona della *Madonna del capitolo dei giovani* dipinta anch'essa ad acrilico. Continuai ad usare anch'io quella tecnica fino a quando mi resi conto che non mi faceva esprimere come avrei desiderato. La Provvidenza mi condusse sul monte Gargano, ove, negli anni 1998 e 1999, frequentai due corsi di iconografia greca organizzati presso la restaurata Abbazia di *Santa Maria di Pulsano*. Animatori dei corsi i maestri Matteo Mangano e Alfonso Caggese. La passione per questo nuovo mondo cresceva ogni giorno di più. Per tre anni, dal 2002, chiesi ed ottenni di approfondire la tecnica greca col maestro Costa Xenopoulos formatosi al Monte Athos. Una esperienza indimenticabile!

Mancava ancora qualcosa. Accanto alla forza della tecnica greca, desideravo apprendere anche la trasparenza e la fumosità delle icone del monaco russo Rubliev. Così ho frequentato per quattro anni (2003-2006) la scuola di iconografia dell'eremo di *Santa Maria in Arce* (Pg) con i maestri Giovanni Raffa e Laura Renzi, e per cinque anni, la scu-

ola di iconografia San Giuseppe di Milano coi maestri Alexander Stalnov e Cristina Prokhorova, di San Pietroburgo.

Il cammino è stato molto lungo ma oggi posso attestare la verità di ciò che un giorno mi disse un frate: "Per te il pennello è come il pulpito". Ringrazio il Signore che mi ha dato il desiderio e la gioia di ricercarlo e testimoniarlo nella *via pulchritudinis* e con Lui ringrazio tutti gli amici, i religiosi e religiose che hanno condiviso con me questo cammino e mi hanno aiutato a trasmettere la fede, nella semplicità francescana, attraverso la scrittura delle icone. Un sincero grazie ai miei confratelli che mi hanno incoraggiato anche nelle difficoltà e in particolare a fra Alessandro, mio Ministro provinciale, il quale, in una lettera a me indirizzata scrisse: "Il Buon Dio benedica la laboriosità delle tue mani e la creatività della tua indole artistica, perché la *via pulchritudinis* sia sempre il veicolo di ricezione e trasmissione del mistero divino".



Cacciatori dei venditori dal tempio, Tommaso Rignanese, 2015

Il Card. Angelo Comastri racconta Giovanni Paolo II

Intervista a Sua Eminenza di fra Marco Valletta, ofm

Card. Angelo Comastri e San Giovanni Paolo II in viaggio verso Fatima, 2000



Eminenza, come ben sappiamo, fu proprio Giovanni Paolo II a volerla qui nella Città del Vaticano come suo Vicario generale. Come apprese questa notizia e che cosa le disse san Giovanni Paolo II quando la contattò? Ricordo che mi contattò nel mese di dicembre del 2004. Mi accolse in udienza, fu molto paterno, come era lui, e mi disse: «Ho pensato di chiamarla qui a Roma e vorrei che lei diventasse arciprete, vicario e assistente della Fabbrica». Io mi permisi di dire: «Padre Santo, la ringrazio per la fiducia ma io vorrei restare a Loreto perché lì fondamentalmente faccio il parroco. Io proprio come struttura spirituale sono un parroco, mi lasci lì in mezzo alla gente, mi trovo bene, sono felice, sono un vescovo felice». E lui mi rispose: «Allora sei nel Santuario del 'Si' e mi dici di no!?!». «E no, Padre Santo, io di no non lo dico, è lei che decide». «Allora ho deciso: vieni!». E sono venuto qui. Sicuramente ha avuto modo di incontrarlo diverse volte: che cosa la colpiva ogni volta

del suo modo di fare, del suo relazionarsi con la gente, cosa caratterizzava il suo modo di agire? A me colpiva tanto la fede, l'abbandono sereno nelle mani di Dio. Ricordo che nel primo incontro gli dissi: «Padre Santo, le posso fare una domanda indiscreta?». Lui mi guardò, poi sorridente mi disse: «Faccia pure la domanda indiscreta». «Come ha fatto a ritornare a San Pietro dopo l'attentato? Io avrei avuto tanta paura». Lui rispose: «E lei crede che io non abbia avuto paura? Ho avuto paura. Ma sappia che i coraggiosi non sono quelli che non hanno paura, ma i coraggiosi sono quelli che pur avendo paura vanno avanti nella missione che il Signore ha affidato loro. E così faccio io, confidando nel Signore e nell'aiuto della Madonna». E aggiunse: «Dopo l'attentato mi hanno suggerito di portare un giubbotto antiproiettile sotto la veste; io non ho voluto; mi sento più sicuro sotto la protezione di Maria. La mano della Madonna è più sicura di un giubbotto antiproiettile».

Eminenza, negli ultimi tempi, nonostante la malattia, Giovanni Paolo II di fatto ha continuato a guidare la Chiesa, ha continuato ad essere un papa presente? Si sentiva la presenza. Ricordo l'ultima volta che si è affacciato alla finestra, era il 30 marzo, era mercoledì, e lui è morto poi il sabato successivo. Dovevo aver udienza quel giorno, ma il segretario mi disse: «Il papa sta molto male, è impossibile». Ero nel mio ufficio quando mi dicono: «Si è aperta la finestra, il papa si affaccia». Dentro di me pensai: o è risorto o è morto. E vidi che la finestra si apre, il papa si affaccia alla finestra ma non riesce a dire neanche una parola; alza la mano, fa un grande segno di croce e si sente soltanto: «Amen». È stato il suo testamento. Poi ho saputo cosa era successo prima. Ho chiesto a sr. Tobiana, la suora infermiera che lo ha seguito fino alla fine. Il papa quando si è svegliato al mattino la prima cosa che ha detto: «Oggi è mercoledì». La suora non ha raccolto cosa



volesse dire il papa, ha fatto finta di non sentire. Dopo un'ora: «Oggi è mercoledì». La suora niente. Dopo un quarto d'ora: «Oggi è mercoledì, io mi alzo». «No, Padre Santo, nelle sue condizioni non è possibile». «Io mi alzo perché la gente viene il mercoledì e io non voglio deluderla». Fino alla fine pensava agli altri, come spendersi per gli altri, come poter dare agli altri il messaggio che un sacerdote dà a tutti, l'annuncio di Gesù. Lo portarono alla finestra a tutti i costi, non riuscì a dire nulla, però io penso che lui fosse immensamente felice di aver speso anche le ultime briciole della sua forza per dare una benedizione e quindi per annunciare Gesù. Io poi l'ho visto l'ultima volta la mattina del giorno che è morto. Mi telefonò il segretario, l'attuale cardinale Dziwisz, e mi disse: «Il papa sta morendo, se vuole venga a prendere un'ultima benedizione». Corsi e andai su all'appartamento del papa; mi accolse il segretario, mi introdusse nella camera; il papa era seduto sul letto adagiato su dei cuscini, aveva gli occhi chiusi, respirava affannosamente. Aveva la mano destra fuori dalle lenzuola molto gonfia, vuol dire che anche i reni cominciarono ad avere qualche difficoltà. Io mi inginocchiai vicino al letto, non dicevo nulla. Sentivo che un sacerdote stava leggendo qualcosa in polacco. Domandai: «Segretario, cosa sta leggendo?». «Sta leggendo il racconto della morte di Gesù, perché il papa vuole morire mentre gli si legge il racconto della morte di Gesù». E ricordo che mi commosse molto questo particolare. Poi il segretario gli scosse la spalla e gli disse: «Padre Santo, c'è qui Loreto». Io ero appena arrivato da Loreto. Il papa apre gli occhi, mi guarda e quasi sussurrando fa: «No, San Pietro»; e quindi era lucido, mi riconobbe e allora mi permisi di dire: «Padre Santo, Lei mi ha chiamato, ho appena iniziato, mi dia la sua benedizione»; vedo che alzò la mano e cadde, alzò la mano e cadde e io alla terza volta gli faccio: «Padre Santo ormai la benedizione dal cuore è già uscita, a me basta così, non faccia fatica». Aprì gli occhi e

mi fissò; aveva gli occhi splendidamente sereni. Uscendo dissi dentro di me: ma qual era la ragione di quella serenità? Sicuramente era la certezza di andare incontro al Signore, ma c'era anche un altro motivo: era sicuro di aver speso se stesso fino all'ultimo respiro per fare del bene, per annunciare Gesù. E non esiste gioia più grande di questa, sapere che la vita è stata spesa bene, è stata spesa per annunciare Gesù.

Quali sono gli aspetti che caratterizzano la santità di Giovanni Paolo II? A mio giudizio certamente la devozione alla Madonna era la sua caratteristica. Ho saputo, sempre da sr. Tobiana, che quando nacque, il 18 maggio del 1920, era il mese di maggio; nato alle 5 di pomeriggio, nella parrocchia che era attigua alla sua abitazione a Wadowice facevano il mese di maggio. E la mamma mentre partoriva sentiva i canti mariani e disse: «Aprite le finestre, voglio che mio figlio nasca mentre sente il canto rivolto alla Madonna». Quindi è nato con l'abbraccio di Maria. E la presenza della Madonna l'ha sentita sempre nella sua vita, questa emozione si avvertiva. Era bello vedere questo padre, che fondamentalmente nel cuore era come un bambino in braccio alla sua madre.

Nello stesso tempo, in Giovanni Paolo II, quello che colpiva era la sua ansia missionaria, il bisogno di annunciare Gesù. Lui capiva che il mondo ha bisogno di Gesù, ha bisogno di luce, di senso. È stato detto dal filosofo tedesco contemporaneo Martin Heidegger: «Nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l'uomo». Non sappiamo nemmeno chi siamo. Chiaramente Giovanni Paolo II sapeva che l'uomo scopre se stesso soltanto incontrando Gesù. Per questo l'ansia missionaria l'ha spinto in tutti gli angoli della Terra. Sono poche le nazioni che Giovanni Paolo II non abbia visitato.

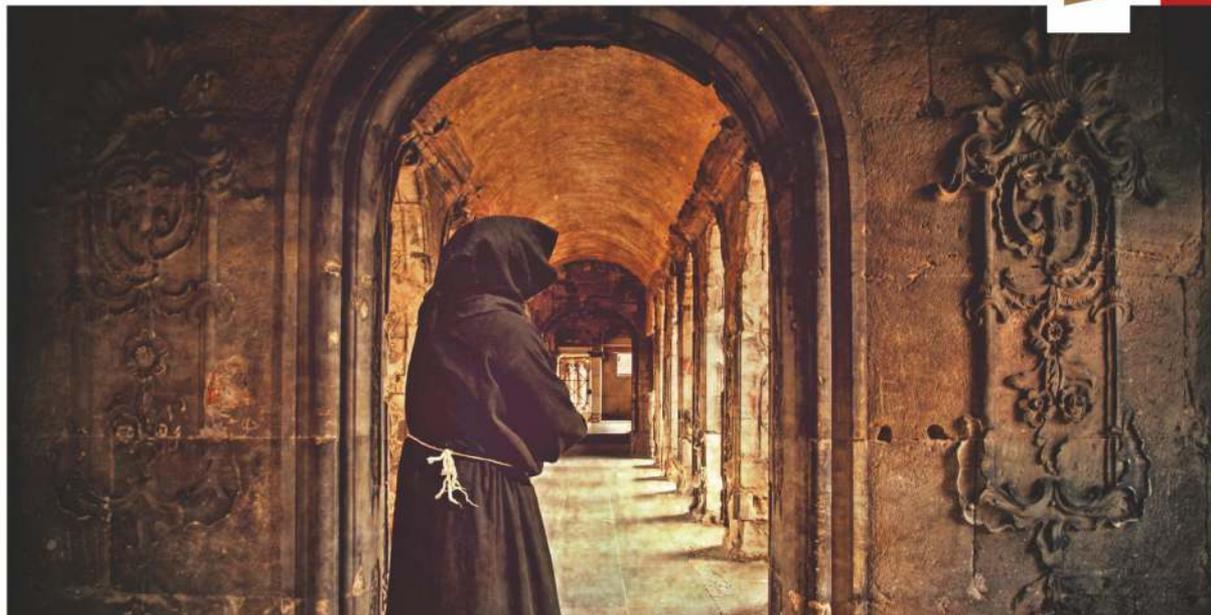
Eminenza, Lei ha avuto la grazia di essere Vicario di tre pontefici: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco. Uno ormai santo in cielo e gli altri ancora qui in terra. Brevemente tre tratti che li contraddistinguono.

La paternità si può dire in tutti, poi ogni papa ha la sua personalità. Giustamente diceva il mio professore di storia: «Dietro ogni papa c'è Simone», c'è la sua caratteristica umana. Di Giovanni Paolo II ho detto prima le sue caratteristiche. Anche papa Benedetto è stato un uomo estremamente paterno. In lui colpiva la sua impressionante intelligenza e cultura unita a una semplicità, un'umiltà impressionante. Io ho detto più volte che aveva forse una cultura che pochi hanno nel mondo oggi eppure aveva il linguaggio del parroco, e questa è una cosa molto bella. Mentre in Francesco la caratteristica è la sua attenzione ai poveri, agli ultimi, alle periferie; è sensibile al fatto che nel mondo d'oggi c'è tanta gente che soffre, tanta gente che ha fame in un mondo opulento e questa contraddizione papa Francesco la avverte tantissimo e cerca di spingere il mondo nella direzione della solidarietà e della condivisione.

Eminenza, prima di lasciarci, ci racconta cosa le condivise san Giovanni Paolo II riguardo il tentato omicidio che subì? Lui volle che lo accompagnassi a Fatima nell'anno 2000, quando poi a Fatima venne reso pubblico parte del segreto. Io ricordo che in aereo stavo accanto al papa e gli dissi: «Padre Santo, so dalla stampa che lei ha incontrato Ali Ağca il 27 dicembre dell'anno 1983; mi può dire cosa vi siete detti?». E lui mi disse: «Appena sono entrato nella cella di Ali Ağca - ero solo, avevano paura gli altri a lasciarmi solo - lui mi chiese: "Perché non sei morto?". «E lei cosa ha risposto?». «Ho risposto: io non sono morto perché sopra il potere della tua rivoltella c'è il potere di Dio e c'è la mano materna di Maria, per questo non sono morto perché una mano materna mi ha fermato sulla soglia della morte».

I Carismi: tra missione profetica e gestione delle opere

La molteplicità dei doni dello Spirito di P. Luigi Gaetani, ocd - Presidente CISM



Terza parte. Nella storia della Chiesa e della società civile gli *Istituti di vita consacrata* e le *Società di vita apostolica* hanno sempre svolto, attraverso la poliedricità dei carismi, una missione che ha assunto i tratti profetici, non solo offrendo risposta agli aneliti della gente, alle domande più profonde, ma promuovendo e favorendo movimenti di riforma ecclesiale e sociale. Così è stato per il monachesimo orientale come per quello di Benedetto; per la forma di vita mendicante e fraterna proposta da Francesco e da Domenico rispetto alle società chiuse nel modello feudatario; per l'impresa di sostenere la Riforma della Chiesa e orientare la vita dei credenti soltanto verso Gesù Cristo di Ignazio di Loyola e l'opera di Teresa di Gesù e Giovanni della Croce di riportare l'uomo e la donna al centro dell'anima, ricordando che *non si può vivere con meno dell'infinito*, mentre il "siglo de oro" ubriacava l'umanità tra potere e denaro, conquiste e massacri, coinvolgendo tutti gli strati della società e la stessa Chiesa.

Gli Istituti religiosi e le Società di vita apostolica sorti nel XIX secolo sono stati una eloquente risposta alle necessità dei loro tempi, garantendo una presenza profetica in un'epoca segnata pesantemente dalla *massoneria* e dalla *industrializzazione selvaggia*, dalla dimenticanza dell'umano, perché ridotto a *forza lavoro*. Basterebbe ricordare l'opera di don Bosco che reagisce allo sfruttamento di una gioventù incolta e senza futuro, massacrata dalle esigenze del nuovo mercato, o ricordare

le Fondatrici e i Fondatori degli Istituti sorti tra il XIX e il XX secolo e la loro incredibile azione di evangelizzazione ed umanizzazione. La missione, ricorda Papa Francesco, *"non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso stradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marchiati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare"* (Evangelii gaudium, 273).

Ogni realtà carismatica, ogni vocazione quando manca della dimensione missionaria deforma la vita e rende incomprendibile il dono, per questo occorrono motivazioni profonde e teologiche che accentuino la necessità dell'incontro personale con Cristo, perché *"il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui lavora con lui"* (ibid., 266). Questo incontro con Cristo genera ardore missionario, rafforza la vita spirituale, matura attenzione nei confronti all'uomo, comporta che la dimensione carismatica della Chiesa, non meno di quella istituzionale, incida sulla dimensione sociale, come vita comunitaria e impegno con gli altri, perché non c'è fede autentica che non implichi *"un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il*

nostro passaggio sulla terra" (EG 183).

Per non ridurre lo sguardo sulla realtà ad un *cristianesimo da salotto*, specializzato a *chiacchierare* sulle cose della Chiesa e del mondo (FRANCESCO, *Omelia dei Santi Pietro e Paolo*, 29.6.2017), o ad un *cristianesimo intriso di mondanità spirituale* (EG 93-97), tante donne e tanti uomini hanno scelto di stare accanto ai più poveri, a coloro che sono rifiutati, che vivono la sete e la fame di acqua e di cibo, ma anche di bellezza e di umanesimo.

Tanti consacrati e consacrate, per rendere possibile e concreta questa prossimità, con grandi sacrifici, lavorando un'intera esistenza senza stipendio e senza contributi, senza alcuna tutela sociale e mettendo a disposizione le risorse umane e quelle economiche, hanno dato vita ad opere nel campo dell'educazione, dell'assistenza, della promozione e cura dell'uomo, della società, della cultura e della civiltà. Le *opere* dei consacrati e delle consacrate sono state e continuano ad essere, anche oggi, manifestazione parziale del carisma che caratterizza ogni singolo Istituto di vita consacrata, in quanto rispondono e si prendono cura solo di una parte della realtà; inoltre non rappresentano tutta la risposta di incarnazione del carisma, non solo perché questo ha coordinate storiche e geografiche ma, soprattutto, perché ogni nuovo membro è possibilità di ulteriori sviluppi del carisma stesso, e quindi anche delle sue forme di incarnazione. Questa limitazione del rapporto *carisma-opera* è fondamentale ritenerla perché il carisma è più grande dell'opera e perché l'opera è solo un servizio alla vita del carisma. Queste *opere* sono segno e frutto di una *multiforme carità*, di quello sguardo attento e compassionevole di Dio sul mondo, concretezza di un amore che si piega sull'umano (Lc 10,25-37) e non ha timore di comprometersi (Gv 7,53-8,11), antepoendo la gratuità al mercato, l'attenzione all'efficienza. Queste *opere*, inoltre, sono espressione di una *economia altra*, maturata e vissuta a servizio del carisma che si fa missione; forma di una *economia* che non uccide ma umanizza, perché segnata dalla cultura della povertà evangelica, dalla condivisione equa e solidale dei beni. Solo riconoscendo all'origine delle opere la componente carismatica-missionaria si potranno ricercare percorsi adeguati e giusti per dare futuro alle opere esistenti o ad opere

nuove, accettando evangelici ridimensionamenti o conversioni delle stesse opere. Occorre dunque partire dal dato carismatico e dalla missione che caratterizza ogni Istituto per affrontare, in maniera adeguata e non semplicemente interessata, i temi della gestione delle opere, delle finanze, degli immobili, della collaborazione con le Chiese particolari, con i laici aggregati e della stessa formazione dei nostri religiosi e religiose. "Le persone consacrate sono chiamate ad essere *buoni amministratori della multiforme grazia di Dio* (1Pt 4,10), *amministratori prudenti e fedeli* (Lc 12,42), con il compito di curare diligentemente quanto è stato loro affidato" (ibid., 98). Questa esige, però, il passaggio da una cultura di mera *rendicontazione* alla *cultura gestionale*. Bisognerà mettere in atto strategie di futuro, suffragate da scelte chiare e condivise, senza lasciarsi sopraffare dai mille problemi di sostenibilità quotidiana.

La gestione delle opere non esige di rincorrere ad ogni costo l'efficienza e la professionalità, asservendoci alle tecniche aziendali e magari con il rischio di svuotare il carisma, di perderlo come orizzonte di senso e di scelta di vita, portando a pareggio i bilanci ma perdendo il carisma per strada, snaturando gli elementi propri. Ugualmente non si può credere che basti la buona volontà per rivitalizzare le opere. Oggi, come sempre, abbiamo bisogno di imparare a gestire le opere in un lavoro d'insieme. Il segreto di una buona gestione è quella di attivare un gruppo di lavoro che dia continuità profetica e gestionale, evitando che le opere diventino un *boccone* appetitoso per soggetti che, dentro la Chiesa o al margine di essa, intravedano in esse solo un buon affare da concludere, sicuramente a buon prezzo. "La *fedeltà al carisma e alla missione restano, pertanto, i criteri fondamentali per la valutazione delle opere, infatti «la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente»*" (ibid., 15).



Del modo di vivere negli Eremi

800 anni di vita di fra Carlo Roberto, ofm

Convento S. Onofrio in Casacalenda (Cb)



San Francesco d'Assisi scrive ben 5 regole. Oltre a quelle più conosciute (Protoregola 1209, Regola non Bollata 1221, Regola Bollata 1223) esiste anche una "Regola" per laici (*Forma Vitae* per i francescani secolari, 1216, contenuta nella/e *Lfed*) e la Regola per gli Eremi (*RegErem* 1217-1221). Ed è proprio di quest'ultima che voglio parlare, tentando di tradurre in parole il senso ultimo e profondo di una ricorrenza: 800 anni dalla sua redazione.

Francesco d'Assisi, ardente di desiderio, parla ancora oggi: sappiamo che le sue giornate furono spesso e volentieri vissute nella preghiera e nella contemplazione, tanto da arrivare a pensare che fosse meglio per lui ritirarsi in disparte definitivamente nel silenzio di un eremo. Desiderio frenato, però, dai suoi compagni e da Chiara.

I lunghi tempi di ritiro (le 5 quaresime) in luoghi remoti e impervi come il Monte della Verna, le Carceri ad Assisi, lo Speco di Narni, dove si rifugiava nelle "fenditure della roccia" (*specus*), ed altri luoghi ancora, lo portarono a pensare per i suoi, per "coloro che vogliono stare a condurre vita religiosa negli eremi" (*RegErem* 7), rispondendo a quella che è definita una "chiamata particolare" (CCC, n. 921), una proposta possibile e davvero speciale di vita in fraternità: "Siano tre frati o al più quattro. Due di essi siano le madri e abbiano due figli o almeno uno" (*RegErem* 7); tutto ciò all'interno della più grande fraternità che era e che è l'Ordine francescano. Una Regola di vita secondo lo stile

evangelico di Marta e Maria (cfr. *Lc* 10,38-42): "Quei due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i due figli seguano la vita di Maria" (*RegErem* 2); nella ritualità delle cose di ogni giorno, tra lavoro "esercitando quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute dell'anima e può essere esercitato onestamente" (*Rnb* 7, 24), e preghiera: "e sempre recitino la compieta del giorno subito dopo il tramonto del sole... e dicano le ore liturgiche e si alzino per il mattutino, e prima di tutto cerchino il regno di Dio e la sua giustizia (*Mt* 6,33; *Lc* 12,31). E dicano prima all'ora conveniente e dopo terza scioglano il silenzio... E in seguito dicano sesta e nona; e i vesperi li dicano all'ora conveniente..." (*RegErem* 3-6), meravigliandosi del "sempre nuovo", di quel "sempre uguale" del quotidiano. Quel "sempre nuovo" che è manifestazione del Signore, in ogni istante, in ogni cosa, nella vita e nella morte, nella bellezza e nella bruttezza, nel benessere e nella malattia.

Presenza che annulla le paure, illumina gli angoli bui delle giornate e permette di essere ciò che siamo, ciò di cui siamo fatti, di ombre e di luci. Presenza la Sua da venerare in ciascuno con amore e tremore essendo egli "in modo speciale il nostro sacramento, l'onnipresente discreto, il sempre «transitorio» (Sorella Maria di Campello), in ciascuno così com'è, senza giudizio,

senza aspettative, perché non c'è da fare nulla per meritare una ricompensa, ma solo essere se stessi. Presenza che è pace a prescindere da quello che accade, "accettando la nostra vita come si presenta" (Sorella Maria di Campello), nella fiducia che anche ciò che non è comprensibile nell'immediato ha un significato, nella fiducia che la Sua presenza nel fondo di noi stessi ci guida e non ci abbandona mai, nella fiducia che è la Sua presenza a creare comunione, a donare capacità di ascolto, sostegno, solidarietà, familiarità.

"*Vita religiosa negli eremi*", in disparte, dove, pur scegliendo di vivere "una più rigorosa separazione dal mondo" (CIC can. 603 § 1), non viene esclusa la "possibilità di muoversi, parlare e andare verso l'altro" (cfr. *RegErem* 4), verso i fratelli, verso ogni fratello, desiderandone l'incontro come dovere di carità. Separati sì, ma non chiusi. Separati, ma aperti all'ospitalità di "chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, ricevendolo con bontà" (Rnb 7, 14), "riverenti dinanzi al bisogno di ciascuno offrendo il ristoro della semplicità e della pace, nella breve o più lunga sosta... attenti con amore a profittare di un esempio, a ricevere un monito" (Sorella Maria di Campello). L'eremo francescano è quindi il luogo dell'incontro con Dio e con i fratelli, "desiderando di possedere sopra ogni altra cosa lo Spirito del Signore e la sua santa operazione" (Rb 10,9) con i fratelli per sperimentare quell'unità di fondo, riducendo e governando la paura del diverso dando spazio ad una vita più libera, più fiduciosa, più autentica. *L'eremo pensato e voluto dal Poverello di Assisi è, dunque, porta aperta al mondo, perché "porta caeli" e "casa per tutti", perché "domus Dei"*. La Regola per gli Eremi oggi? Una proposta per tutti coloro che invece di riformare o cambiare gli altri, vogliono impegnarsi personalmente a vivere il Vangelo per restituire sacralità al tempo che ci è dato di vivere.

Chiostro, convento S. Onofrio in Casacalenda (Cb)



A lode e gloria di Dio!

di sr. Chiara Luisa Sorrentino e sr. Alessandra Amata Lacasella, osc

Professione perpetua di sr. Chiara Luisa e sr. Alessandra Amata, 31 maggio 2021, Cattedrale di Trani



Papa Francesco, in occasione della 58ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, da poco celebrata, scrive: *“Se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: Amore”*. Da sempre nel cuore di ogni uomo e di ogni donna abita il desiderio di una vita piena, realizzabile unicamente nella relazione con un Tu che si apre alla condivisione e comunione con gli altri. La verità più profonda di ogni essere umano è ritrovarsi e riposare nell'amore. Esso è il più grande dono che riceviamo e restituiamo, perché svela il senso della vita e ne rivela il mistero. Prepararci alla nostra professione solenne con questa riflessione che vi condividiamo, dà voce alla gioiosa gratitudine per il dono della vocazione che viviamo in questa Forma di Vita di Sorelle Povere di Santa Chiara a cui *“il Signore, per sua misericordia e grazia, ci ha chiamate”*. La vocazione è parte essenziale e necessaria della vita per diventare dono in un amore che ci abita da sempre e che riempie l'universo; la fedeltà al Vangelo che sostanzia

il nostro 'sì' è la linfa vitale che porta a maturazione i frutti dell'amore, ne forgia la forma e ne promana il profumo.

Gesù ci ha promesso: *“Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10) e questo si realizza nella libertà di una vita vissuta nell'Amore. Ben a proposito, la madre santa Chiara ci esorta nel Testamento: *“Tra gli altri benefici, che abbiamo ricevuto ed ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali siamo molto tenute a rendere a Lui glorioso vive azioni di grazie, grande è quello della nostra vocazione. E quanto più essa è grande e perfetta, tanto maggiormente siamo a lui obbligate. Perciò l'Apostolo ammonisce: «Conosci bene la tua vocazione»”* (TestsC 2-4). L'adesione ad un progetto, quale la nostra vocazione, richiede una risposta personale, libera e gioiosa, generosa e coraggiosa!

“A lode e gloria di Dio che per sua grazia mi ha scelta e chiamata”: sono le prime parole del *‘sì, per sempre’* che ci prepariamo a professare, il 31 maggio, in questo nostro Ordine contempla-

tivo che da 800 anni profuma la storia dell'uomo e della Chiesa con lo spirito di Chiara d'Assisi. La nostra consacrazione *per sempre* a Dio, architetto di questo meraviglioso progetto con cui c'invita a collaborare all'edificazione del suo Regno, è la risposta a tutto ciò che, consapevolmente o meno, riceviamo ogni giorno con *fedeltà retta* nell'ascolto della Sua Parola e nel dono del Pane spezzato, nella speranza certa della Provvidenza che non ci fa mancare il necessario e nella *carità perfetta* che è la profezia della vita fraterna. Come non condividerci la gioia e la letizia del cuore nei sentirci dono prezioso e unico di Dio, desiderato e voluto *‘da sempre e per sempre’*? Tutti gli scritti che la madre santa Chiara ci ha lasciato sono pervasi dal tema dell'amore vissuto e sperimentato nella gioia della relazione con il Padre. Confida, infatti, ad Agnese: *“L'amore di Lui rende felici”* (4Lag 10), e ancora, *“Sono ripiena di grande gioia e respiro di esultanza nel Signore, quando posso constatare che tu cammini nella sequela di Gesù Cristo povero e umile. Davvero posso gioire e nesses-*

sr. Chiara Luisa, madre Cristiana Rigante, e sr. Alessandra Amata, 31 maggio 2021, Cattedrale di Trani

no potrebbe strapparmi da così grande gioia... (3LAg 4-5). Se volessimo raccontarvi tutto questo con un'immagine, potremmo utilizzare quella di un foglio pentagrammato pronto ad essere composto a quattro mani! La professione dei voti solenni possa essere il "preludio" di un'opera musicale che canti incessantemente l'inno di lode e di ringraziamento al Dio della nostra vita per tutti i prodigi compiuti in e attraverso di noi; le parole con cui ci legheremo al Signore siano il nostro Magnificat; le singole note siano i quotidiani "Eccomi" a cui la vita ci chiama; le pause rappresentino la distanza che ci separa dal Suo abbraccio e il tempo sia *"l'avanzare confidente e lieta, con corsa veloce e passo leggero"* (2LAg 13); il ritornello sia il desiderio costante di contemplare un giorno il volto dell'Amato; l'espressione sia la fede gioiosa e grata e il finale esprima con esultanza e solennità la presenza di un Dio innamorato delle sue creature.



Pandemia e Clausura

“Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio” (Rm 8,28) di sr. Angelica De Marco, osc



Una volta, la città di Assisi era sotto assedio; S. Chiara, chiamate a sé le sorelle, disse loro: «*Da questa città, carissime figlie, abbiamo ricevuto ogni giorno molti beni; sarebbe molto empio se non le prestassimo soccorso come possiamo nel tempo opportuno... Andate al Signore nostro e chiedete con tutto il cuore la liberazione della città*» (LegSC 23: FF 3203)

In poco più di un anno, quanti cambiamenti abbiamo messo in atto nella nostra vita, a livello personale, familiare, sociale: parole come pandemia, lockdown, distanziamento, quarantena, sono di uso comune, e da ognuna derivano azioni già automatiche. Nella nostra vita contemplativa, dopo lo sconcerto iniziale, questo faticoso periodo ha portato ad incrementare la fede e la fiducia nel Signore, al quale, come Chiara un tempo, abbiamo affidato ogni vita, da chi lo ha raggiunto improvvisamente nei cieli, a chi lottava per conservare il proprio soffio vitale, a

chi ha visto aggravarsi la propria solitudine, a chi è rimasto solo nell'assistenza alle persone fragili, al personale sanitario costretto a turni estenuanti e scelte drastiche, ai volontari che hanno aiutato i più deboli, ai politici chiamati a custodire la vita e le nazioni, ai militari che si sono spesi a servizio dei fratelli, a chi ha perso la propria attività, a chi ha continuato a lavorare nonostante il rischio, a chi si è industriato in ogni modo per donare coraggio, speranza, prossimità... tutti abbiamo presentato a Dio, che solo è capace di condurre ogni cosa al bene.

Nonostante la sofferenza e il dolore che ogni giorno ha portato con sé, è stato per noi motivo di gioia riconoscere i germi di vita che pian piano spuntavano nel deserto che l'umanità stava attraversando: i gesti di solidarietà, cura, vicinanza, dedizione, attenzione, condivisione si sono diffusi sempre più, a testimoniare che siamo tutti fratelli e che l'altro ha diritto di vivere come me.

Paradossalmente, se da un lato la pandemia ci ha “tolto” all'improvviso abitudini, routine, modi di fare, dall'altro ci ha imposto una brusca frenata, obbligandoci a fermarci, stimolandoci ad essere creativi nel bene. La solitudine imposta, la mobilità ridotta, le relazioni limitate, sono state un tempo di grazia, in cui riprendere in mano se stessi, riconoscere e dedicarsi alle cose essenziali, curare le relazioni con vicini e lontani, elaborare lutti e sofferenze, imparare a esprimere l'affetto con sguardi e parole anziché col tatto...

Sospendere le celebrazioni eucaristiche non ci ha tolto il Signore, non ci ha impedito di cercarlo e invocarlo, tenendo aperta la porta della Chiesa perché chi usciva per necessità potesse fermarsi a pregare, e quella del monastero a chiunque avesse bisogno di un sorriso, una preghiera, un po' di speranza. Abbiamo sentito il bisogno di utilizzare i mezzi di comunicazione (messaggi, videochiamate, e “brevi” video realizzati da noi) per farci vicine ai lontani e portare

Aff

conforto, incoraggiamento, sostegno. E pur avendo scoperto l'utilità di videoconferenze, piattaforme digitali ecc., siamo profondamente convinte che gli incontri "in presenza" sono tutta un'altra storia, con la possibilità di guardarsi negli occhi e parlarsi di persona.

Cosa ci insegna questo periodo? L'importanza di vedere il bene in atto, di vedere il bene possibile "per noi" e farlo, pensando al plurale per uscire dalla pandemia non come unici sopravvissuti, ma stringendo le mani dei fratelli.

Ci guidi la consapevolezza che, oltre il male, Dio è capace di suscitare il bene, sempre, ma ha

bisogno della nostra disponibilità, perché "tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio".

"Dio prima ancora di crearci ci ha amati, di un amore che non è mai venuto meno, né mai svanirà. E in questo amore Egli ha fatto tutte le sue opere, e in questo amore Egli ha fatto in modo che tutte le cose risultino utili per noi, e in questo amore la nostra vita dura per sempre... In questo amore noi abbiamo il nostro principio, e tutto questo noi lo vedremo in Dio senza fine" (S. Giuliana di Norwich).



Dante e il cielo dentro di noi.

Un cammino da riscoprire di fra Roberto Quero, ofm

La Divina Commedia illumina Firenze, Domenico di Michelino 1465, S. M. del Fiore, Firenze



“La Divina Commedia è un grande cammino educativo; Dante compie il suo viaggio guidato ed accompagnato”

Il Magistero di papa Francesco continua a fornirci motivi di stupore e di riscoperta di ciò che è nostro; leggendo le sue parole vien voglia di mettere mano alla propria vita, riprendere le cose lasciate a metà o comunque riappropriarsi di una quotidianità bella che dice e ha il sapore d'eternità.

Nella Lettera Apostolica *Candor Lucis aeternae*, in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri, il papa sembra fornire un esempio pratico di quanto già affermava nella *Gaudete et Exultate*: “È molto difficile lottare contro la propria concupiscenza e contro le insidie e tentazioni del demonio e del mondo egoista se siamo isolati. È tale il bombardamento che ci seduce che, se siamo troppo soli, facilmente perdiamo il senso della realtà, la chiarezza interiore, e soccombiamo. La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due” (140-141). La Divina Commedia è un grande cammino educativo; Dante compie

il suo viaggio guidato ed accompagnato: prima Virgilio e poi Beatrice, lo accolgono, lo istruiscono, gli spiegano, lo rimproverano, lo esortano. Pian piano il poeta, grazie alle sue guide, ritrova se stesso.

Dante – scrive papa Francesco provando a farsi interprete della sua voce – non ci chiede, oggi, di essere semplicemente letto; ci chiede piuttosto di essere ascoltato, di essere in certo qual modo imitato, di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'*itinerario* verso la felicità, la *via retta* per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità. È importante - continua sempre il pontefice - che l'opera dantesca sia resa accessibile e attraente a tutti coloro che, ansiosi di rispondere alle domande interiori, desiderosi di realizzare in pienezza la propria esistenza, vogliono vivere il proprio itinerario di vita e di fede in maniera consapevole,

accogliendo e vivendo con gratitudine il dono e l'impegno della libertà. Giovanni Paolo II, che più volte nei suoi discorsi ha ripreso le opere del Sommo Poeta, sottolineando la genialità artistica dell'opera dantesca, diceva: “Trasumanare. Fu questo lo sforzo supremo di Dante: fare in modo che il peso dell'umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell'umano. Per questo il Poeta lesse giustamente la propria vicenda personale e quella dell'intera umanità in chiave teologica” (Discorso per la mostra *Dante in Vaticano*, 30 maggio 1985).

L'umanità dunque è protagonista della *Commedia* a tal punto che dopo la sua lettura, ognuno di noi, dovrebbe tornare a guardare la propria vita e quella altrui con *misericordia*; l'umanità nella sua concretezza, con i gesti e le parole quotidiane, con la sua intelligenza e i suoi affetti, con il corpo e le emozioni, è assun-

ta in Dio, nel quale trova la felicità vera e la realizzazione piena ultima meta di tutto il cammino dantesco. «Allor si mosse, e io li tenni dietro» (*Inferno*, I,136); questo verso che chiude il canto primo della prima cantica dantesca dice in modo meravigliosamente lapidario la legge della *Commedia* e della vita: non si diventa grandi da soli o meglio ancora non si vive una vita di pienezza camminando da soli. Nella vita non si diventa grandi per crescita immediata; nella vita si diventa grandi perché si segue. È una dinamica inevitabile: si cresce seguendo qualcuno. Si comincia imitando la mamma e il papà e quelli che ci stanno intorno nel primo ambiente che ci accoglie, la famiglia, poi il viaggio continua a scuola, nel gruppo dei pari, in ascolto della società, guardando alla moda, seguendo i *social* e via dicendo.

Ai tempi di Dante aveva un ruolo molto importante anche la Chiesa. Crescere per imitazione, crescere per interiorizzazione di un modello è inevitabile. A prescindere che ne siamo più o meno consapevoli o che ci piaccia oppure no, questa idea appartiene strutturalmente al dina-

mismo umano: crescere guardando, seguendo, imitando. Accorgersi di questa dinamica, e perciò scegliere consapevolmente i propri maestri e i propri amici, è la grande virtù della vita. Si diventa ciò che si segue, ciò che si ama e si stima; per cui scegliere chi seguire è la questione determinante nella vita. Anche a Francesco d'Assisi ad un certo punto venne proposto di fare un viaggio che cominciava, come per Dante, da una domanda, scegliere chi è meglio seguire se "il servo o il padrone".

C'è una profonda sintonia tra San Francesco e Dante - scrive papa Francesco -: "il primo, insieme ai suoi, uscì dal chiostro, andò tra la gente, per le vie di borghi e città, predicando al popolo, fermandosi nelle case; il secondo - Dante - fece la scelta, incomprensibile all'epoca, di usare per il grande poema dell'aldilà la lingua di tutti e popolando il suo racconto di personaggi noti e meno noti, ma del tutto uguali in dignità ai potenti della terra" (8). Un altro tratto che accomuna i due è l'apertura alla bellezza del creato: si riconosce nel «laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore / da ogni crea-

tura» (*Purgatorio* XI, 4-5) della dantesca parafrasi al Padre Nostro un riferimento al *Cantico delle creature* di San Francesco. Sarebbe bello ritrovarsi, magari in un monastero delle sorelle clarisse, e passare qualche serata leggendo insieme l'opera dantesca. La casa di Chiara per Francesco d'Assisi è il luogo in cui comprendere come meglio seguire il Signore o, citando ancora Dante, il luogo in cui comprendere che per te, per il tuo viaggio, per la tua storia di salvezza si è mossa l'intera corte del cielo «e 'l mio parlar tanto ben ti promette» (*Inferno* II, 125-126).



Dante Alighieri, Enrico Pazzi 1865, Piazza Santa Croce, Firenze

Percorso di Ecologia Integrata: una sfida per tutti!

di Marizza Marcario e Pierpaolo Favia



Un anno di restrizioni, certamente, ma per noi, gruppo di Puglia e Molise, studenti del Corso di Alta Formazione in Ecologia Integrata è stato soprattutto un anno di scoperte, di entusiasmo, di comunione. Lo scorso settembre la Facoltà di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia della Pontificia Università Antonianum hanno dato inizio alla seconda edizione del *Percorso Professionale in Ecologia Integrata*, un Percorso che affonda le sue radici nel progetto *Verso una Rete Internazionale per l'Ecologia Integrata*, ispirato dall'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco.

Reduci da mesi particolari che ci hanno naturalmente indotto a riflessioni sulla salute dell'uomo e del pianeta intero, ci siamo avvicinati alla proposta dell'*Antonianum* con curiosità, affascinati dal programma proposto. Basandosi sull'enciclica del 2015, esso offre un ampio ventaglio di discipline le quali spiegano approfonditamente il concetto di Ecologia Integrata e lo declinano in vari domini come il francescanesimo, la tecnologia, l'antropologia, il sociale, la comunicazione. Dunque, con una premessa d'interesse e curiosità, siamo partiti da singoli, spinti da personali motivazioni tra cui una semplice volontà di saperne di più sul concetto di Ecologia Integrata o da un voler approfondire lo studio dell'enciclica per poi conoscerci, ritrovarci e riscoprirci tutti desiderosi di acquisire strumenti utili e neces-

sari per diventare promotori ed autori di un possibile cambiamento ecologico ed ambientale. Occorre a questo punto precisare chi siamo. Abbiamo innanzitutto avuto la grazia di avere fra noi due frati, fra Antonio e fra Cristian, membri dell'*Ufficio di Giustizia, Pace e Integrità del Creato* della Provincia di San Michele Arcangelo dei Frati Minori di Puglia e Molise, indubbiamente muniti di un carisma tale da farci subito esperire una dimensione fraterna e caritatevole di organizzazione del lavoro. Oltre loro, siamo anche esperti di permacultura, come Angelo e Palma, nonché docenti ed educatori, come Anna Rosa, Marizza e Pierpaolo. In un secondo momento, portando ancora più entusiasmo e partecipazione all'interno del team, sono entrati anche Anna, Elisabetta e fra Francesco, che hanno volentieri condiviso le loro esperienze e competenze rispettivamente nei diversi campi del riciclo dei rifiuti urbani, della progettazione sociale ed accademica e dell'accoglienza turistica.

Come gruppo di lavoro della Provincia francescana di Puglia-Molise, ci siamo presto trovati a passare dall'ascolto di lezioni accademiche *on line* alla fattiva realizzazione di laboratori finalizzati all'elaborazione di un progetto che potesse tradursi nella nostra realtà territoriale in una testimonianza e in un'opera concreta di ecologia integrata. Il nostro primo incontro di laboratorio è avvenuto lo scorso

ottobre ed è stato provvidenzialmente in presenza, ospitati dai frati minori del Santuario del *Beato Giacomo Illirico* a Bitetto. Conoscersi di persona e lavorare dal vivo sulla creazione di un'idea di progetto nell'amena cornice del Santuario ha permesso un buon avvio del lavoro e, sebbene anche i successivi incontri siano avvenuti su piattaforme virtuali, abbiamo riscontrato il permanere del

desiderio di condivisione caratterizzato da un'apertura sincera verso l'altro, consapevoli dell'unicità di ognuno di noi.

È risultato un grande dono, perciò, quello di aver colto un difficile momento, con tutte le sue riflessioni, ed esserci imbattuti in un nuovo percorso di studi che, pur presentando presupposti ed obiettivi futuri, ci ha offerto una sfida assolutamente attuale. Ad ogni

modo, il dono più grande risulta, di certo, quello di poter condividere questa chiamata alla responsabilità, quella cura della casa comune, con tutti poiché tutti siamo chiamati a collaborare a questo progetto, sempre memori di essere sulla stessa barca guidata da Dio.



Gli accenni all'ecumenismo in *Fratelli Tutti*

di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm

Papa Francesco e Bartolomeo I



Nell'enciclica firmata da Papa Francesco lo scorso 3 ottobre sulla tomba del poverello di Assisi, sono presenti importanti richiami all'ecumenismo. Essi meriterebbero uno spazio ben più importante di quello disponibile in questo contesto, tuttavia possiamo avviare una breve riflessione su questi interessanti contenuti per la comune edificazione.

a) Il titolo "*Fratelli tutti*", riporta subito, specie a chi ha sensibilità francescana, al *Cantico delle Creature*, e quindi al senso di "fraternità cosmica" che il testo del santo di Assisi trasuda in ogni suo verso. Se san Francesco estende il concetto di fratello e sorella agli elementi della natura, tanto più tale termine si addice, per un cristiano, ad ogni essere umano. Sembra scontato ribadirlo, ma se pensiamo che ancora oggi esiste la schiavitù e la "coseificazione" di tanti esseri umani, non lo è più così tanto. Inoltre c'è ancora chi alimenta sospetto e diffidenza (in alcuni casi anche odio) verso il fratello e la sorella *diversi da noi*. Dobbiamo constatare che anche oggi, a quasi 60 anni dal Concilio, occorre ancora coraggio per dire: *siamo tutti fratelli*. Alla luce di ciò è senza dubbio scandaloso pensare che alcuni non considerino fratelli i cristiani di altre confessioni, purtroppo queste posizioni, con diversa incidenza, sono presenti in quasi tutte le espressioni del cristianesimo. Di seguito una breve riflessione sul numero 280 dell'enciclica, ovvero il riferimento all'ecumenismo più esplicito.

b) "*Chiediamo a Dio di rafforzare l'unità nella Chiesa, unità*

arricchita da diversità che si riconciliano per l'azione dello Spirito Santo. Infatti «siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo» (1 Cor 12,13), dove ciascuno dà il suo apporto peculiare. Come diceva Sant'Agostino, «l'orecchio vede attraverso l'occhio, e l'occhio ode attraverso l'orecchio».

- Papa Francesco insiste a ribadire un concetto fondamentale: conciliare unità e diversità. Anche nei periodi storici in cui la Chiesa cattolica ha cercato con più veemenza di dare uniformità a tutte le sue articolazioni, ha sempre considerato la necessità di riconoscere e tutelare l'importanza e la diversità al suo interno; si pensi alla ricchezza di liturgie, ai diversi riti e alle molteplici espressioni carismatiche, che da sempre l'hanno caratterizzata come un "caleidoscopio ecclesiale"; ciò senza mai cedere nel salvaguardare la sua peculiare identità. Proprio in questa prospettiva si vuole indirizzare lo sforzo ecumenico per l'unità. Non solo la diversità è inevitabile, perché insita in tutte le espressioni socio-culturali dell'umanità, ma cercare di reprimerla porterebbe ad una ecclesialità ristagnante, incapace di mettersi in relazione con un mondo in continuo cambiamento, sempre più chiusa in sé stessa e, inevitabilmente, settaria.

c) "*È urgente inoltre continuare a dare testimonianza di un cammino di incontro tra le diverse confessioni cristiane. Non possiamo dimenticare il desiderio espresso da Gesù: che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Ascoltando il suo invito, riconosciamo con dolore che al processo di globalizzazione*

manca ancora il contributo profetico e spirituale dell'unità tra tutti i cristiani".

- Il santo padre ha ben presente come il movimento ecumenico intercristiano stia uscendo faticosamente da un lungo periodo di stasi e, in alcuni casi, abbia dovuto subire il peso di qualche doloroso passo indietro; del resto ci si è già espressi in merito su questa rubrica. Per uscire da questo *impasse*, il Papa suggerisce di incrementare l'impegno ecumenico dei cristiani per il bene comune, forse l'unico ambito in cui non dovrebbe esserci nessun ostacolo teologico o ecclesiale. Sappiamo bene come, assieme alla Parola rivelata, è sempre necessaria la testimonianza dell'esserci, soprattutto attraverso segni tangibili di carità. Se è vero che nulla si può rimproverare alle singole confessioni in merito al loro impegno su questo fronte, lo stesso non si può affermare per ciò che riguarda la cristianità nel suo insieme. Prendendo spunto da 1Gv 4,21, se davanti al mondo

siamo divisi per l'amore al fratello che vediamo, come potremo testimoniare insieme il Dio che non vediamo? Ci congediamo da questa breve riflessione con la bellissima "Preghiera cristiana ecumenica". Un testo semplice, ma dai contenuti profondi. In un mondo diviso in classi, lobby e caste, Dio ci insegna l'importanza della singola "pecorella" e della moneta smarrita, il "tutti sono necessari" contro la *sacrificabilità degli invisibili*.

Preghiera cristiana ecumenica

Dio nostro, Trinità d'amore, dalla potente comunione della tua intimità divina effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.

Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù, nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.

Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo e di riconoscere Cristo in ogni essere umano, per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati e dei dimenticati di questo mondo e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.

Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio. Amen



San Francesco e il carro di fuoco

(LegM IV,4: FF 1070)

UNA NOTTE, IN UN TUGURIO, MENTRE FRANCESCO ERA LONTANO DAI SUOI.

PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI.



MH, MA CHE..?

VENGA IL TUO REGNO..



LEONE, CHE C'È?

PRESTO!! SVEGLIA GLI ALTRI!!



MA STO ANCORA SOGNANDO!?

CHE SIA UNO SCHERZO DEL DEMONIO?!



MA È UN CARRO DI FUOCO!

NO, È UN MIRACOLO!

GUARDA.

UN MIRACOLO!!!

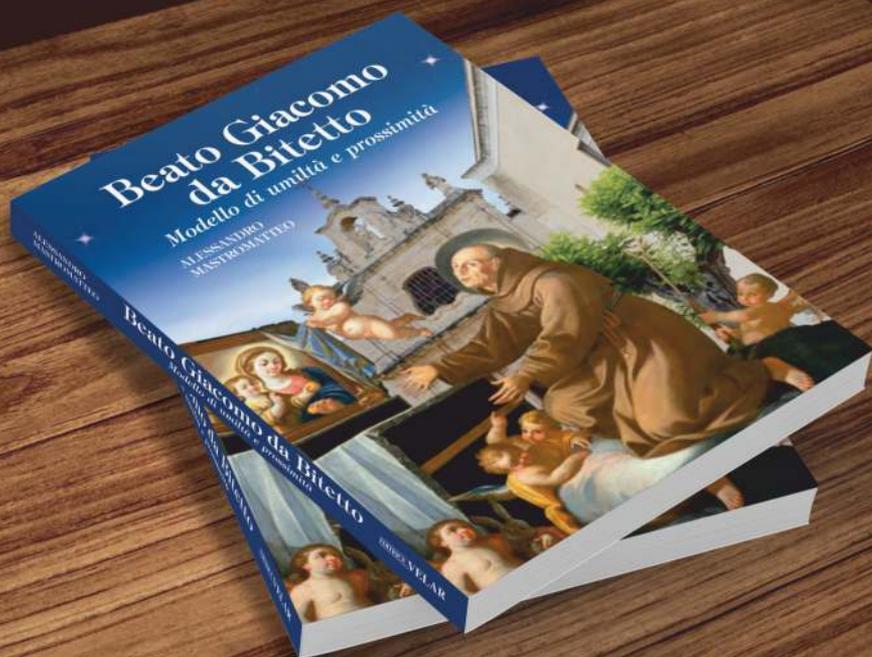


... È FRANCESCO!

COM'È POSSIBILE UN SIMILE PRODIGIO?



La nuova biografia del frate croato edita da Velar



www.beatogiacomo.it
info@beatogiacomo.it

Copie disponibili presso
il Santuario *Beato Giacomo*
Viale Beato, 70020 Bitetto (BA)

